Numero 12

novembre - dicembre 2023

“Insistere sul socialismo è insistere sull’essere umano”

Verso un nuovo internazionalismo

Cari amici,

Note Editoriali

negli ultimi mesi, la crisi della modernità capitalista sembra aver preso piede in tutto il mondo.

Mentre scriviamo queste righe, il 28 ottobre 2023, le forze armate israeliane hanno annunciato l'inizio ufficiale di un'operazione di terra per invadere la Striscia di Gaza, dopo 20 giorni di assedio e bombardamenti che hanno causato la morte di migliaia di civili. Poche settimane prima, il 5 ottobre, nel silenzio assoluto della comunità internazionale, lo Stato fascista turco ha lanciato una nuova operazione militare su larga scala contro l'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est (YPG). Dichiarando che tutti gli «obiettivi dell'YPG» erano legittimi da distruggere, la Turchia ha bombardato vaste infrastrutture essenziali e ha causato la morte di 48 persone, tra cui 29 membri delle Asayish (forze di sicurezza interne). Lo Stato turco ha annunciato la fine di questa prima fase di attacchi, facendo temere un imminente rischio di invasione di terra. Questi due attacchi da parte di Stati terroristi contro popoli che resistono sollevano lo spettro di una conflagrazione regionale.

Di fronte a queste barbarie, c'è solo una risposta agli Stati nazionali: l'internazionalismo dei popoli! Fin dal XIX secolo, l'internazionalismo è stato al centro del movimento operaio. Il manifesto del Partito Comunista era molto chiaro su questo punto: «Proletari di tutti i Paesi, unitevi!». Sebbene sia stata formalizzata nel secolo scorso, questa idea ha attraversato i millenni: di fronte a poteri dispotici e imperi schiavisti, l'umanità si è sempre organizzata al di là delle frontiere e delle differenze culturali.
Sviluppato nel XX secolo dai movimenti marxisti-leninisti, l'internazionalismo si è basato sullo Stato come strumento di liberazione e alla fine ha tradito sé stesso creando monopoli di potere. Oggi più che mai dobbiamo ricostruire lo spirito dell'internazionalismo rivoluzionario su nuove basi. Quali forme assume oggi un internazionalismo basato sull'autonomia democratica, sull'ecologia sociale e sulla liberazione delle donne?

In questo numero 12 di Lêgerîn vogliamo esplorare nuove accezioni di questo concetto, affinché servano da guida per le nostre lotte rivoluzionarie in tutto il mondo e ci uniscano nella vittoria!

Tutti insieme verso un nuovo internazionalismo !

indice.

Il nostro obiettivo è la liberazione dell'umanità

- Abdullah Öcalan

Sulla necessità di una politica socialista, dal libro «Socialismo» (Parte I) di Abdullah Öcalan

Questo testo è stato scritto negli anni '90 da Abdullah Öcalan. È uno dei testi che ha dato il via al cambiamento di paradigma all'interno del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan) e, più in generale, del movimento di liberazione curdo.

Lo sviluppo rivoluzionario in Kurdistan negli anni '90 è stato al centro dell'interesse internazionale. La mutata situazione internazionale dopo il crollo del socialismo reale, il rafforzamento del movimento di liberazione curdo, il riallineamento della Turchia da parte dei suoi partner occidentali, in particolare i principali Stati della NATO, sono stati tutti fattori significativi di questo sviluppo. Molte lotte di liberazione nazionale in altre regioni non perseguono più i loro obiettivi internazionalisti, il che accresce il significato internazionale del nostro movimento. Inoltre, il nostro movimento è un movimento internazionale a causa della diversità etnica della Mesopotamia e del Medio Oriente. Inoltre, la Turchia intende svolgere un ruolo importante in Medio Oriente. Per questo la rivoluzione curda ha acquisito un ruolo centrale nell'internazionalismo mondiale.

Nel nostro partito abbiamo analizzato le ragioni della rottura del socialismo reale da prospettive politiche, storiche e geografiche e abbiamo trovato una soluzione ai problemi che si sono creati in questi Paesi. Lì non si è riusciti a creare né un'identità socialista né una democrazia socialista.

Al contrario, la rivoluzione in Kurdistan non si basa sul concetto classico di rivoluzione del «socialismo reale», né sull'approccio dei partiti leninisti. È da qui che deriva l'importanza internazionale del nostro movimento. I nostri successi sono legati soprattutto allo sviluppo di un nuovo modello di partito e di leadership, e non solo al nostro lavoro militare, politico e diplomatico.

In Mesopotamia, la nostra regione, hanno avuto origine importanti civiltà a cui l'umanità deve molto. Tuttavia, se si considera la crescente perdita di valori culturali in ogni continente, o l'eccessivo sfruttamento e la distruzione dell'ambiente naturale, ci si deve chiedere se l'umanità non si trovi oggi in uno stato di oscurità. Sono del parere che questi problemi debbano essere affrontati con una nuova filosofia di liberazione. E questa filosofia di liberazione deve essere combinata con una forte volontà di cambiamento. Il Medio Oriente e la Mesopotamia hanno prodotto molti profeti e filosofi, e se vogliamo andare avanti oggi dobbiamo ricollegarci a queste origini della nostra storia.

L'imperialismo ci ha allontanati dalla nostra natura umana di base e ha creato un tipo di persona disumana. Noi rifiutiamo fondamentalmente questo sviluppo, e rifiutando l'alienazione e una vita a spese degli altri - comprese le generazioni future - proponiamo lo sviluppo dell'umanità. Il senso dell'esistenza umana è accumulare sempre più ricchezza e lusso? Noi diciamo semplicemente che viviamo per diventare umani. Non ci allontaneremo mai da questo.

La situazione attuale può essere descritta solo come una barbarie, soprattutto in Medio Oriente e soprattutto in Kurdistan. Noi ci opponiamo a questa barbarie. E avremo sicuramente successo. I nostri avversari ci chiamano «terroristi». In questo modo cercano di coprire la loro barbarie e il loro regime di terrore. È importante chiedersi quale sistema si nasconda dietro gli omicidi e i massacri, quale sistema o quale Stato abbia un carattere veramente terroristico. Ed è importante continuare a fare i nomi dei maggiori terroristi. È stato proclamato un «nuovo ordine mondiale», soprattutto dagli Stati Uniti. Ogni giorno diventa più chiaro che si tratta del più grande disordine della storia dell'umanità. Stiamo vivendo uno squilibrio causato da un'ingiustizia senza limiti, dalla distruzione del mondo naturale e del tessuto sociale dell'umanità.

Nel XXI secolo, l'umanità si troverà ad affrontare problemi più gravi di quelli del XIX e XX secolo. Per questo motivo, è essenziale un rinnovamento socialista che si concentri sulle persone, sulla loro natura e sulla loro libertà nella società. Ripetere la vecchia concezione classica della rivoluzione, con vecchi metodi di lotta o guerre tra persone, non corrisponde più alle esigenze del contesto attuale. Il nuovo assetto dell'umanità ha bisogno di una soluzione più sviluppata, più aggiornata, con nuovi aspetti morali, filosofici e scientifici. Ne consegue anche la necessità di un nuovo internazionalismo contro il disordine imperialista. Noi, il PKK, useremo la nostra forza per fare in modo di diventare un partito della società, dell'umanesimo, dell'umanità e dell'internazionalismo più che della liberazione nazionale. Perché la prospettiva dell'umanità si è oscurata. Dobbiamo aprire nuovi orizzonti. Nonostante le attuali difficoltà, dobbiamo perseverare nello sviluppo dell'umanità. Questo ci porterà a una nuova fase dell'internazionalismo. Anche dopo il crollo del socialismo reale, gli attacchi contro la rivoluzione continuano; l'Europa sta cercando di seppellire per sempre il socialismo. La situazione è simile a quella dell'epoca della Restaurazione europea. Proprio come nei decenni successivi alla Rivoluzione francese, nella prima metà del XIX secolo, c'è uno zelante tentativo di impedire qualsiasi cambiamento progressivo. Si alimenta un'immensa ostilità nei confronti del socialismo, che porta all'allontanamento degli europei dalla rivoluzione. Tuttavia, ciò non elimina le contraddizioni insite nel sistema.

Al contrario, anche il socialismo scientifico deve essere aggiornato. Perché non è stata l'essenza del socialismo a rompersi, ma piuttosto le vecchie tattiche e strategie che non erano adatte all'oggi. È necessario anche uno sviluppo alternativo della società. A nostro avviso, nella nostra pratica abbiamo già fatto dei passi per raggiungere questo obiettivo. Il socialismo è più che mai necessario per l'umanità. L'umanità sopravvivrà con il socialismo o perirà sotto la barbarie del capitalismo. Se non vogliamo la distruzione dell'umanità, dobbiamo lavorare coerentemente al socialismo. Il nostro obiettivo è la liberazione dei popoli distrutti dal sistema capitalista-imperialista. Per questo motivo escludiamo di arrenderci al capitalismo.

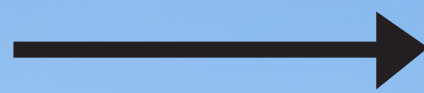
Solo a prima vista la rivoluzione in Kurdistan sembra nazionale; nel suo nucleo è una rivoluzione dell'umanità. Il suo risultato non sarà una repubblica nazionale, ma piuttosto una rivoluzione per una repubblica dell'umanità. Non vogliamo creare nuovi confini. I confini non hanno molto significato per noi. Stiamo cercando di creare un insieme di persone inventive e ispirate. Questo è il nostro contributo e un passo avanti per il socialismo scientifico. Le relazioni tra il popolo curdo e quello turco sono complesse e talvolta caotiche. L'imperialismo e i suoi collaboratori hanno installato in molti modi un sistema di oppressione e sfruttamento in entrambi i popoli. Tuttavia, quello che stiamo vivendo non è né un «normale» sfruttamento né una semplice oppressione politica o nazionale. Piuttosto, il nostro popolo è minacciato da un genocidio di cui esistono solo pochi esempi nella storia dell'umanità. Oggi il colonialismo turco sta cercando di spazzare via il popolo curdo. Il regime kemalista trova il sostegno di alcuni Stati come gli Stati Uniti e la Germania che, per interessi strategici ed egoistici, approvano le politiche criminali della Turchia. Allo stesso tempo, i politici di questi Stati non vogliono ammettere il loro coinvolgimento e la loro complicità nella questione curda, che è data dal sostegno della Turchia fascista.

I democratici e i socialisti dell'Occidente devono denunciare l'ipocrisia dei loro Stati. Questo sarebbe un significativo atto di solidarietà internazionale con il popolo curdo e con i popoli di tutto il mondo.

Il genocidio è un crimine imperdonabile. Tutti i Paesi capitalisti hanno fatto la loro parte nel genocidio in Kurdistan. Non per niente noi, che non accettiamo la nostra distruzione fisica e psicologica, siamo etichettati come l'organizzazione terroristica numero uno al mondo. Alcuni eventi sono stati orchestrati a questo scopo, ad esempio l'assassinio di Olof Palme che è stato usato contro di noi per screditare il PKK come organizzazione terroristica. Anche la Germania non ci attacca solo per alcune proteste violente. Vogliono che il socialismo finisca con noi e si arrabbiano quando falliscono. Siamo orgogliosi di difendere gli ideali socialisti in Europa. Siamo pronti a riorganizzare le nostre relazioni con il popolo turco in qualsiasi momento. Siamo pronti a riorganizzare la storia dei diversi popoli, le loro libertà culturali e politiche, sulla base dell'uguaglianza, nell'unità geografica. Il prerequisito fondamentale è che il genocidio contro il popolo curdo finisca e che le relazioni siano rese eque e paritarie. Il regime colonialista turco risponde alle nostre offerte con ancora più spargimento di sangue e sciovinismo. Chi è al potere cerca di impedire qualsiasi sviluppo internazionalista nel popolo turco con una propaganda intensamente sciovinista. Ma con impegno e perseveranza riusciremo a convincere il popolo turco. In Kurdistan, insieme al popolo turco, svilupperemo un internazionalismo esemplare. Non cadremo nella trappola del nazionalismo ristretto. Non permetteremo che la questione dei confini ci definisca. Non discuteremo su quanta terra appartiene a chi. Creando la libertà, creeremo anche il più grande internazionalismo. Ci sono sempre più opportunità per il movimento di liberazione del Kurdistan di ottenere successi e progressi. Il popolo curdo è in lotta. Il sistema imperialista internazionale ci sta attaccando con l'intenzione di distruggerci. Stiamo opponendo una difficile resistenza. Se espelliamo l'imperialismo dal Kurdistan, la nostra rivoluzione sarà efficace almeno quanto la Rivoluzione d'Ottobre, forse anche di più.

L'attuazione graduale della liberazione è un esempio per i popoli della regione e per quelli che si trovano in situazioni simili. Rappresenta il rinnovamento del socialismo ad alto livello, la rivoluzione delle donne, la rivoluzione della morale e, in questo senso, la possibilità di sviluppare una nuova filosofia. Forse non lo vivremo appieno, ma è un buono sviluppo per l'umanità, per il nostro popolo e per i nostri amici ●

Abdullah Öcalan

è ora di scrivere la storia

prospettiva internazionalista

Nell'arco di più di 30 anni la Terza Guerra Mondiale si è andata intensificando di giorno in giorno. Le regioni in guerra in ogni continente del mondo sono in fiamme e ci stiamo dirigendo verso un'altra esplosione di caos e distruzione. Per quanto astratti e complicati possano sembrare le guerre e i conflitti nel mondo, diventano chiari e facili da comprendere quando si guarda agli interessi delle diverse potenze. Come è sempre stato in ogni società, sono gli interessi politici ed economici di chi comanda a causare guerre e conflitti. Le guerre che infuriano oggi non sono diverse, si tratta principalmente di battaglie per la distribuzione delle risorse tra i potenti di questo mondo. Anche quando viene affermato di combattere per la nazione, per una religione o persino per la democrazia e i diritti umani, nulla può nascondere che anche i conflitti armati di oggi girano intorno al controllo dei mercati, delle risorse e della forza lavoro. Un sistema in cui la massimizzazione del profitto, in quanto legge suprema del mondo, sovrasta ancora qualsiasi convenzione e la stessa dignità dell'uomo, deve, con la sua famelica ricerca di profitto e l'inesorabile competizione del mercato capitalistico, sfociare infine nel conflitto bellico. Già nel secolo scorso al momento dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, il socialista Jean Jaures, assassinato da un nazionalista francese nel 1914, affermò in modo molto accurato :
« Il capitalismo porta in sé la guerra come una nuvola porta la pioggia ».

Ovunque si volga lo sguardo, oggi in tutti i continenti si combatte una lotta feroce per dare un nuovo ordine all'equilibrio globale del potere. Dopo che il crollo del socialismo reale ha posto fine all'era del cosiddetto «ordine mondiale bipolare» in cui le due grandi potenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, dominavano il pianeta, gli USA si sono imbarcati nel folle tentativo di diventare la «sola e unica potenza mondiale» e di imporre un «ordine mondiale unipolare» sotto il dominio statunitense. Il nuovo ordine mondiale si sarebbe dovuto imporre attraverso guerre e interventi, pressioni politico-economiche e un'offensiva propagandistica senza precedenti. Oggi, a distanza di oltre 30 anni, non si può più negare il fallimento di questo progetto. L'emergere di nuove potenze imperialiste, che non vogliono più accettare la loro precedente posizione subordinata e cercano di ottenere una «fetta più grande della torta», sta sfidando l'egemonia statunitense in tutto il mondo.

Anche se di solito sono la Federazione Russa e la Cina a essere al centro del dibattito pubblico, ci sono anche altri centri di gravità accanto a loro nell'ordine mondiale multipolare emergente. Insieme a Brasile, India e Sudafrica, formano l'alleanza economica degli «Stati BRICS», che dal 1° gennaio del prossimo anno si allargherà ad Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Come confederazione di stati, i Paesi BRICS stanno cercando di creare un contrappeso al dominio del dollaro sul mercato mondiale cooperando tra loro da un punto di vista economico, e nel farlo si stanno sforzando di unire tutti gli stati che subiscono con fastidio la supremazia dell'Occidente.

Negli ultimi mesi, il continente africano in particolare è diventato teatro di grandi cambiamenti e duri scontri. Dagli anni Cinquanta, in Africa si sono verificati più di 106 colpi di stato militari, ma la serie di colpi di stato militari iniziata con il Mali e il Burkina Faso e, più recentemente, quelli avvenuti in Niger e in Gabon sono probabilmente i primi segnali di un grande cambiamento nel continente. I colpi di stato non sono solo eventi isolati o affari interni dei rispettivi stati, ma anche la diretta conseguenza della lotta di potere tra gli imperialisti occidentali, in particolare Francia e Stati Uniti, e i nuovi contendenti imperialisti emergenti, in particolare Cina e Federazione Russa.

Fin dall'inizio della colonizzazione della regione, la zona del Sahel in particolare è stata un'importante fonte di materie prime per la Francia, e fino a poco tempo fa le miniere di uranio nigerine fornivano la maggior parte dell'uranio necessario all'industria nucleare francese. Tuttavia, il nuovo governo militare, che a livello internazionale si è allineato con la Federazione Russa e ha firmato un'alleanza regionale con i governi militari anti-occidentali, ha ora interrotto ogni cooperazione con l'ex potenza coloniale. Mentre gli stati dell'ECOWAS alleati con l'imperialismo occidentale, guidati dalla Nigeria, minacciano un intervento militare contro il Niger, anche in Sudan continuano i feroci combattimenti tra l'esercito e le milizie sostenute dai mercenari russi. La situazione nel continente africano è più che esplosiva, e più va avanti la Terza Guerra Mondiale, maggiore è la possibilità che anche in quest'area possano scoppiare grandi conflitti transregionali.

Prendendo in considerazione il Medio Oriente, il luogo in cui è scoppiata per la prima volta la Terza Guerra Mondiale in corso e che è ancora oggi al centro del conflitto globale, vediamo che è stato soprattutto il conflitto in Israele e Palestina a dominare i titoli della stampa mondiale durante il mese di ottobre. Ad oggi, lo scontro tra l'organizzazione jihadista Hamas e l'esercito israeliano continua in tutta la sua ferocia. Ad ora migliaia di civili sono morti, l'esercito israeliano sta martellando senza pietà Gaza con artiglieria e bombe aeree, commettendo molteplici crimini di guerra, e anche gli islamisti di Hamas sono colpevoli di numerosi crimini contro i civili ebrei e le donne in particolare. Se il conflitto continua ad aggravarsi, ha il potenziale di far diventare abissi insuperabili le fratture tra i popoli, e di rendere impensabile una risoluzione del conflitto.

Non senza ragione la comunità curda ha dichiarato che le operazioni e gli attacchi attuali non favoriscono una risoluzione del conflitto, ma piuttosto ostacolano la convivenza comune dei popoli. Tuttavia, è chiaro che la causa del conflitto non va ricercata negli ultimi attacchi della parte palestinese, la causa del problema attuale è il problema storico della questione palestinese stessa. Anche se i combattenti islamisti di Hamas sono riusciti a superare le barriere israeliane e ad attaccare e superare con successo gli avamposti israeliani nei primi giorni della cosiddetta operazione "Al-Aqsa Flood", resta innegabile che le forze armate israeliane sono di gran lunga superiori a quelle di Hamas, sia militarmente che in termini di personale. Oggi, la popolazione di Gaza si trova di fronte a un'imminente invasione di terra israeliana che provocherebbe la morte di decine di migliaia di civili palestinesi e la quasi totale distruzione di Gaza.

È chiaro che anche in questo caso lo scontro attuale supera di gran lunga le dimensioni di un conflitto regionale tra Israele e Palestina ed è strettamente legato agli interessi e ai piani delle potenze regionali e internazionali. Per l'Occidente, lo stato israeliano, insieme alla Repubblica di Turchia, è la porta di accesso centrale al Medio Oriente

e una delle potenze decisive garanti della modernità capitalista. Le crescenti tensioni tra l'Iran e i suoi alleati da una parte e gli Stati Uniti e la Coalizione Internazionale dall'altra, sono certamente uno dei fattori che hanno portato all'aggravarsi della crisi. Dunque, ci sono anche analisti che ritengono che l'attuale escalation e soprattutto il comportamento provocatorio delle potenze straniere sia legato ai piani fatti al recente vertice del G20 a Nuova Delhi per creare una rotta energetica alternativa tra Asia ed Europa. La nuova rotta dovrebbe partire dall'India, attraversare l'Arabia Saudita, Israele, la parte sud di Cipro e la Grecia, che significherebbe quindi bypassare sia l'Iran, sia gli stati dell'Asia centrale e, soprattutto, la Turchia.

Tuttavia, da qualsiasi angolazione si guardi l'attuale escalation, è assolutamente chiaro che non possiamo considerare questa guerra, così come gli altri conflitti in corso nel mondo, separatamente rispetto alla Terza Guerra Mondiale, ma piuttosto come parte integrante di essa. Il conflitto palestinese-israeliano, come la questione curda, è uno dei grandi nodi gordiani del Medio Oriente e senza una soluzione a questi due problemi la democratizzazione della regione rimane impensabile. Non è sbagliato spingersi a dire che entrambi i conflitti hanno una sorta di funzione chiave.

Proprio come nel caso della questione curda, l'apparente insolubilità del problema risiede nella stessa mentalità dello stato-nazione. Lo stato-nazione come concetto è diventato la causa di entrambi i problemi e non può essere la soluzione ai conflitti. Già nel 2009, Rêber Apo aveva scritto nel suo ultimo scritto di difesa che «se non si comprende la struttura dell'egemonia della modernità capitalista in Medio Oriente», non si può capire «perché sono stati creati 22 stati-nazione arabi». Anche la creazione di uno stato-nazione palestinese, come 23° stato in linea, aggraverebbe i problemi piuttosto che risolverli. La lotta del popolo palestinese rimane legittima e una pace duratura può essere raggiunta solo attraverso il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autogoverno, ma la soluzione per la questione palestinese non è la soluzione due stati o uno stato; l'unica soluzione può essere solo una soluzione «senza stato». Il modello della nazione democratica, che è stato sviluppato da Rêber Apo come soluzione alle crisi del Medio Oriente, e con cui il modello di autogoverno nel Nord e nell'Est della Siria si è sufficientemente dimostrato attuabile, è in grado di garantire una convivenza veramente libera e equa per i popoli del Medio Oriente.

Mentre due milioni di persone a Gaza lottano per sopravvivere senza acqua, elettricità e cibo adeguato sotto i bombardamenti degli aerei israeliani, milioni di persone nel Nord e nell'Est della Siria sono tagliate fuori dalle forniture dei beni più elementari. Gli attacchi turchi alle infrastrutture essenziali della regione hanno completamente distrutto o messo fuori uso ampie sezioni della rete elettrica, nonché gli impianti idrici e di produzione del gas. Sia Netanyahu che il dittatore turco Erdogan hanno dichiarato le infrastrutture e gli insediamenti civili come «obiettivi legittimi» delle loro azioni militari, e uccidono in modo indiscriminato. Mentre Erdogan non si stanca mai di esprimere la sua vicinanza alla popolazione civile di Gaza, bombe e proiettili turchi fanno a pezzi civili, donne e bambini innocenti a pochi chilometri dal confine turco. Anche gli attacchi aerei di inizio ottobre, che hanno colpito oltre 200 obiettivi nel Nord e nell'Est della Siria, sono passati praticamente inosservati all'opinione pubblica mondiale. Il fatto che la stampa tradizionale e le autorità al potere rispondano con il silenzio ai brutali attacchi del fascismo turco ha anche una motivazione ideologica.

Gli attacchi alla rivoluzione del Rojava, ma anche la guerra di sterminio contro le unità di guerriglia nel Kurdistan del Nord e del Sud, sono soprattutto da considerarsi come attacchi del sistema capitalista sotto la guida della NATO contro un progetto sociale alternativo e rivoluzionario. Per questo, è responsabilità delle forze socialiste, rivoluzionarie e democratiche di tutto il mondo alzare la propria voce e unirsi alla difesa della rivoluzione internazionalista in Kurdistan.

Dopo il crollo del socialismo reale e la proclamazione della «fine della storia», oggi il successo della lotta del movimento apoista in Kurdistan dimostra che anche nel XXI secolo la rivoluzione non deve restare un sogno o una lontana utopia. Per preservare ciò per cui abbiamo già lottato e per espandere la nostra rivoluzione in tutte le direzioni, è necessaria soprattutto la creazione di un nuovo internazionalismo. Invece di lottare per conquistare noi un posto nelle sale del potere, o addirittura per fondare nuovi stati-nazione, dobbiamo creare l'organizzazione internazionale e non statale di tutti gli oppressi del mondo. Lo stato stesso è stato creato come strumento delle classi dominanti per mantenere il loro potere e frenare le masse. Nella sua essenza non è molto di più di un apparato di potere ottenuto attraverso l'uso organizzato della forza, e non è un mezzo che può aiutarci a conquistare la libertà. Se in passato l'obiettivo dei rivoluzionari era la conquista dello stato e l'uso dei suoi apparati, oggi è necessaria un'internazionale dell'auto-organizzazione che possa unire le lotte degli oppressi e degli sfruttati al di là di tutti i confini statali. Poiché la crisi che stiamo affrontando oggi è una crisi globale, anche la nostra risposta non può che essere globale. Come movimento della gioventù internazionalista, dobbiamo assumere la guida di questo processo di costruzione e muoverci dinamicamente e senza paura verso il futuro. Il mondo di domani, la modernità democratica come alternativa a un sistema di distruzione e morte, esiste già oggi nelle nostre lotte. Esiste ovunque le donne insorgano e i giovani lottino per il loro futuro, e vive già oggi in ogni progetto di auto-organizzazione e di economia comunitaria, per quanto piccolo. Ovunque i lavoratori lottino per una vita dignitosa e le persone difendano il loro diritto alla terra e al cibo, vive anche un pezzo del mondo che resiste a questo sistema. Ciò che ci resta da fare è dare alla modernità democratica forme e organizzazione concrete.

La costruzione della modernità democratica richiede un radicale cambiamento nella mentalità, possiamo dire una rivoluzione della mente, ma anche concreti cambiamenti materiali. Per garantire un cambiamento a lungo termine è necessario creare un sistema economico sostenibile e basato sui bisogni che sostituisca la brutalità del libero mercato, un nuovo sistema di giustizia sociale al posto del sistema giudiziario statale, un contratto sociale che regoli la convivenza sociale e strutture di autodifesa che proteggano le conquiste della rivoluzione da tutte le minacce interne ed esterne. Parlando di autodifesa, non dobbiamo considerare solo il suo aspetto militare-materiale. Anche l'appropriazione e la difesa della propria cultura, della propria lingua e della propria storia sono aspetti dell'autodifesa contro gli attacchi del sistema capitalista che non vanno sottovalutati. L'annientamento di una società non avviene solo attraverso il genocidio fisico, ma anche attraverso il cosiddetto «Genocidio Bianco», cioè l'assimilazione e l'annientamento culturale. Pertanto, per le nazioni colonizzate come per tutte le altre società, la costruzione di un proprio sistema educativo e di opere culturali d'impatto sono una necessità imprescindibile per lottare per un'esistenza libera e per garantirla nel lungo periodo. La diplomazia, che oggi è diventata uno strumento

→

per portare avanti gli interessi del potere statale, deve essere sostituita da una vera diplomazia che serva alla comunicazione e riconciliazione tra i popoli a livello internazionale. Rêber Apo definisce questa forma di diplomazia, in cui l'instaurazione di relazioni e scambi tra i popoli non si limita all'attività professionale di diplomatici ufficiali, ma diventa un'attività quotidiana di tutti i membri di una società, come diplomazia del popolo.

Può darsi che il Medio Oriente sia oggi il principale campo di battaglia della Terza Guerra Mondiale, ma spetta a noi, giovani internazionalisti, diffondere la lotta per un mondo diverso in ogni angolo del pianeta. La prima Conferenza Mondiale della Gioventù di Parigi è un passo storico in questa direzione, che certamente ci avvicinerà al nostro obiettivo. Oggi non possiamo permetterci il lusso di essere divisi dalle nostre diversità, dai diversi approcci e tradizioni politiche. Come gioventù di oggi, abbiamo una responsabilità storica nei confronti della società, delle donne e dei giovani di domani, ed è nella consapevolezza di questa responsabilità che dobbiamo rafforzare la nostra unità.

Dobbiamo trasformare la nostra rabbia e il nostro odio contro un sistema di distruzione, contro la barbarie organizzata della modernità capitalista, nell'energia e nella creatività necessarie per costruire un mondo di bellezza e libertà. Negli ultimi anni abbiamo fatto grandi progressi, ma ciò che abbiamo creato è ancora lontano dall'essere sufficiente. Se guardiamo allo stato del mondo, possiamo vedere chiaramente i grandi pericoli, ma anche le grandi opportunità che si aprono davanti a noi. La situazione della Terza Guerra Mondiale, che Rêber Apo ha definito "intervallo di caos", passerà necessariamente a una fase di riorganizzazione del mondo. I potenti si stanno preparando o hanno già iniziato le loro offensive per mettere il proprio marchio sul nuovo ordine emergente. Spetta a noi decidere se continuare a essere semplici spettatori del corso della storia o se prendere noi stessi la penna e, come gioventù, scrivere la nostra storia ●

La prospettiva internazionalista delle giovani donne

I tempi in cui ci troviamo sono caratterizzati da una grande confusione. Si può dire che il mondo, così come è strutturato oggi, si nutre di questa confusione. È addirittura necessario e reciprocamente dipendente dall'economia capitalista. Ma quando parliamo di disordine, caos e crisi, questo non può essere ridotto solo alle condizioni economiche. Anche ogni singola cellula, ogni singolo organismo di questo mondo si trova in questo stato.

A differenza di un collettivo di formiche ben organizzato, dove ognuno ha il suo compito, ma nessuno rischia di annegare nel presunto caos, e dove tutti lavorano insieme alla stessa struttura, il caos in cui si trova l'umanità non è scelto autonomamente, ma deliberatamente provocato e formato. Al centro di questo caos c'è la giovane donna. Le viene dato un fardello estremamente pesante con il quale non le è possibile riconoscere i propri obiettivi, attraversare la vita con una visione chiara. Rischia di essere schiacciata da questo fardello. Invece di scoprire il mondo da sola a testa alta, è costretta a una posizione passiva. È stata resa dipendente dal sistema in ogni ambito della vita. Così, non vede alcuna forza propria e non costruisce alcun desiderio di uscire da questa gabbia.

Nella modernità capitalista, la guerra delle potenze egemoniche minaccia soprattutto le donne, ovunque.

Ogni giorno calpestano i cadaveri di coloro che resistono, che escono dalla passività, che si ribellano attivamente o semplicemente esistono. Esatto, come donna basta esistere per essere un bersaglio del patriarcato. Il sistema non risparmia nessuno sforzo. Sceglie le sue armi con cura. La guerra che conduce contro le donne in tutto il mondo è una guerra per l'esistenza o la non esistenza. Soprattutto, attacca la vita. Perché dove c'è vita, c'è sempre un potenziale di rinnovamento. Per questo motivo, la modernità capitalista attacca proprio dove questo potenziale si manifesta. Tiene occupate le menti e i pensieri delle persone, in modo da separarle dalle loro idee di libertà. Attraverso la sua auto-rappresentazione tramite i media, la pubblicità, in realtà qualsiasi influenza creata dal sistema che ci circonda, riesce ad avere un impatto e un'influenza duraturi sulla società. È così che il sistema ottiene il controllo sull'individuo. Crea bisogni che si distaccano da quelli reali delle persone. Il mondo esterno si riduce a soddisfare solo i loro bisogni artificiali, così il sistema ti offre delle caramelle, e tu devi solo morderle.

Attraverso questo altissimo consumismo, la vita viene alienata da un significato più profondo.

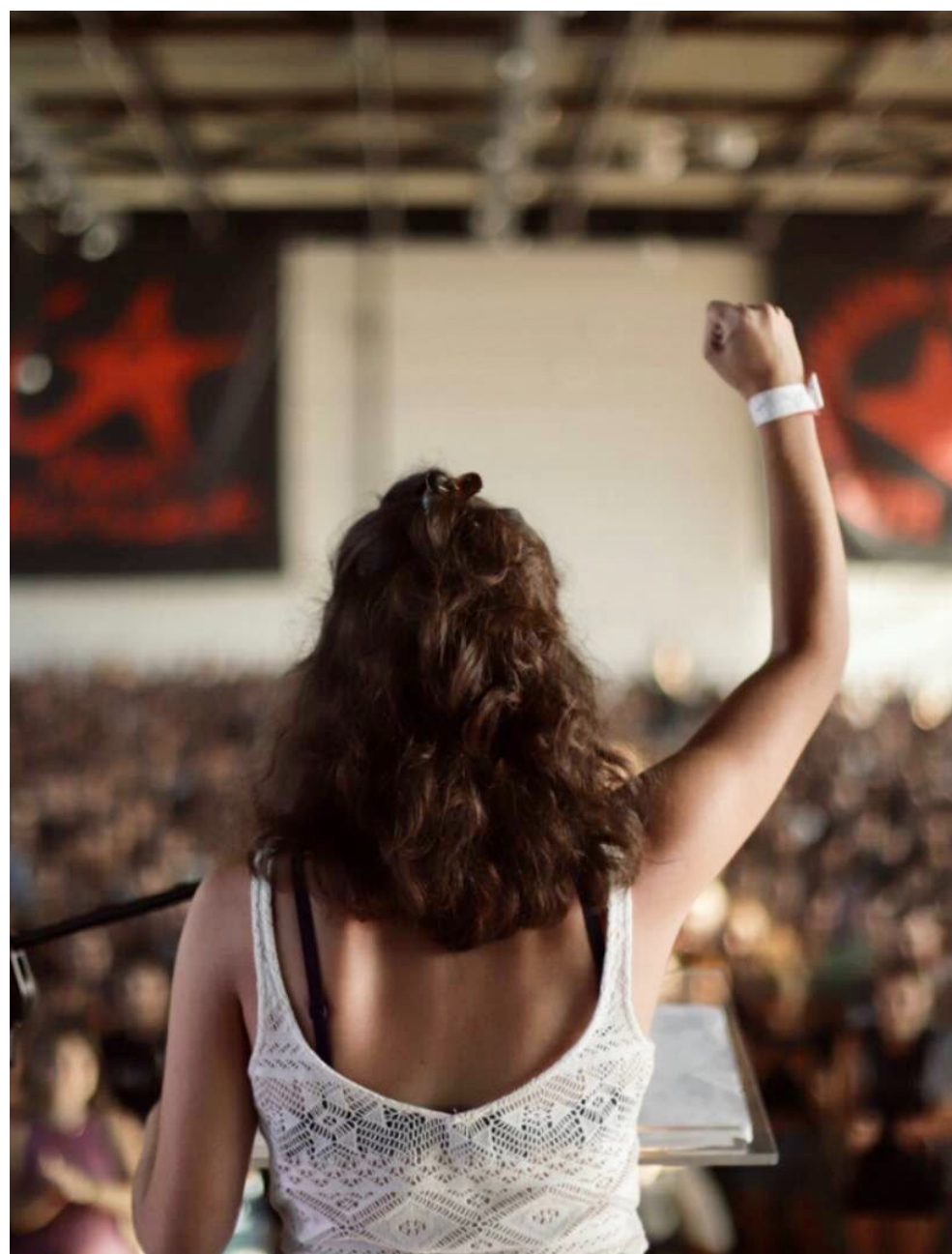
Questo avviene uccidendo la sua vera identità. Crescere come giovane donna in questo sistema significa rifiutare la giovinezza, perché l'inesperienza rende più vulnerabili. Bisogna essere in grado di affermarsi in questo mondo il più rapidamente possibile. Si vuole crescere il prima possibile per diventare più grandi, «più mature» e «più adulte». Quando ci si rende conto del significato di questi ruoli classici, emergono due modi superficiali di affrontarli: o seguirli o rifiutarli senza alcuna prospettiva di alternative. In entrambi i casi, ci si distacca dalla ricerca della verità. Ma cosa rimane? Cosa fa la giovane donna?

Andare alla ricerca del significato della vera e pura identità della giovane donna significa avere il coraggio di diventare sé stesse. Significa anche rimettere insieme i tanti pezzi del puzzle di questo mondo che sono stati separati l'uno dall'altro dal patriarcato. Solo così si potrà spezzare il dominio di ognuno di questi pezzi. È questo il compito della giovane donna. Solo così può avvicinarsi a sé stessa. Deve liberarsi dall'esistere solo per i sogni e l'immaginazione degli altri. Per sviluppare i propri sogni, deve liberarsi dall'idea che la liberazione possa essere trovata all'interno di questo sistema. Deve staccarsi da ciò che la tiene repressa, solo così potrà sviluppare un pensiero libero e rendersi conto degli strumenti con cui il patriarcato colonizza le donne. Il patriarcato occupa così tanto spazio in questo mondo. La nostra esistenza, la natura, la terra. Se non accettiamo più il dominio, dobbiamo superare la separazione tra umanità e natura. O meglio, le linee di separazione tra tutto ciò che esiste, tutto ciò che è vivo in questo mondo. Solo quando sentiremo di nuovo la nostra connessione con tutto potremo comprendere l'interezza, la complessità del mondo.

Solo allora potremo strappare il patriarcato alla sua radice.

Superando la separazione del sé dall'ambiente, l'atomizzazione, la giovane donna è in grado di sviluppare un naturale senso di responsabilità per la terra. Attraverso la sua vicinanza all'ecologia e alla terra, può sperimentare sentimenti di connessione così profondi che i riflessi di protezione, e quindi anche di difesa, si radicano con forza e profondità nella sua coscienza.

La costituzione dell'identità della giovane donna ha un enorme potenziale di cambiamento. Quando si libera dai ruoli che le vengono imposti, è in grado di sviluppare una forza rivoluzionaria. Un'identità che riconosce il proprio potenziale di cambiamento e insurrezione è una grande minaccia per il sistema. Privandola della sua identità, il sistema la priva della sua esistenza. La priva del significato stesso della sua esistenza, della vita, in modo che si mantenga in vita solo fisicamente, e nemmeno quello. Le malattie mentali sono in aumento, soprattutto tra le giovani donne. L'anoressia è solo un'espressione delle concezioni ideali sistemiche del corpo. Con l'aumento di queste malattie, la donna è distratta solo dai sintomi di questa malattia sociale in sé stessa, non riconoscendo la loro vera origine, il sistema che sta dietro a questa malattia. È così che il sistema priva la giovane donna della sua missione di vita: le impone obiettivi dall'esterno. Ma se riuscirà a trovare il proprio ruolo in questo mondo, attraverserà la vita con una missione chiara; allora il sistema non potrà più giocare con lei così facilmente. Soprattutto nel periodo attuale, questa consapevolezza è molto importante. Si sta scrivendo il presunto ultimo capitolo del libro della storia della civiltà.

Questo, almeno, è il modo in cui i capitalisti lo esprimono, come se il capitalismo fosse invincibile e le fondamenta su cui è stato costruito non potessero mai essere rovesciate. Il fondamento di questa costruzione è il patriarcato. È stato creato nel corso di migliaia di anni ed è stato in grado di rafforzarsi. È così radicato che ha avuto abbastanza tempo per

impedire alle persone di vivere e di esistere insieme in equilibrio. Ha allontanato le persone dalle loro radici a tal punto che, invece di cercare le risposte alle loro domande all'interno di sé stesse e della comunità, le cercano solo all'esterno, nel sistema. In questo modo, all'umanità viene impedito di poter anche solo immaginare un'alternativa a questo sistema. Tuttavia, le persone che vivono tale alternativa e la mettono in pratica rappresentano il pericolo più grande per il sistema dominante.

Sono soprattutto le donne a credere in un'alternativa.

Perché la classe sociale più oppressa è anche quella che, al contrario, sente in sé il più grande impulso alla libertà. La coscienza della libertà è dialetticamente legata alla propria oppressione. È importante non percepire l'oppressione come un'afflizione individuale. È un'intera identità a essere oppressa, perché ha una forza sociale complessiva. Tuttavia, questa forza può svilupparsi solo quando c'è la consapevolezza del potenziale della propria identità.

L'alienazione da un lato e l'irrigidimento dei ruoli imposti dall'altro sono attacchi patriarcali. Tuttavia, se c'è una comprensione più profonda del potenziale politico, sociale e rivoluzionario del proprio genere, c'è un grande potere. Le giovani donne che si rendono conto della complessità dell'essere donna e sviluppano una fiducia in sé stesse sono meno vulnerabili agli attacchi. I concetti di donna e uomo sono fenomeni sociali che costituiscono una rappresentazione del dualismo della vita e della conservazione della vita. Solo con questa consapevolezza le persone potranno sviluppare una lotta per la libertà, perché è ciò che costituisce ogni essere vivente e ogni organismo.

Il sistema dell'uomo, che lo usa come strumento di oppressione, tiene in schiavitù ogni parte di questo mondo. Eppure egli stesso è uno schiavo. Solo quando si riconosce che anche lui viene usato, si può sviluppare l'aspirazione alla libertà. Perché anche l'uomo è un'identità schiavizzata in questo sistema. Per poter uscire dalla propria oppressione, anche lui deve assumersi la responsabilità di cambiare queste condizioni e partecipare alla lotta per la liberazione delle donne. Perché la libertà delle donne porterà anche alla sua libertà. Deve uscire dalla posizione di colpevole, ma anche di auto-colpevolizzazione, per poter superare il suo ruolo di passività.

Attualmente, tuttavia, questa sincera ricerca della libertà viene raggirata al di là di ogni immaginazione. Invece di una lotta comune per superare l'oppressione specifica del genere, il dibattito «realpolitik» riguarda solo una presunta uguaglianza dei sessi. Con ciò non si intende l'equilibrio, l'armonia dei sessi, ma una schiavitù più profonda. Se Anna Lena Baerbock o Giorgia Meloni fanno esattamente le stesse richieste antiumane, le stesse richieste misantropiche di aumento delle forniture di armi o di deportazioni consistenti, non è in nome di valori libertari o dell'amore per il proprio sesso. Questo atteggiamento le rende complici del patriarcato; cospirano per ottenere il proprio potere e la propria ricchezza. Queste donne sono molto lontane dall'essere legate alla libertà. Attraverso lo spettacolo di queste donne in posizioni di leadership all'interno del sistema, il patriarcato si legittima. Ma il loro genere propagandato non è altro che un guscio vuoto. Il patriarcato cerca

con attacchi precisi, per lo più a livello psicologico, di rendere le donne sue alleate. In questi momenti è importante strappare la benda del sistema e riconoscere da dove provengono questi attacchi.

Il patriarcato opera ovunque con metodi diversi.

Il luogo in cui colpisce più duramente, con tutti i suoi strumenti di oppressione, è anche il centro della violenta dimostrazione di potere delle forze egemoniche. Il Medio Oriente, e in particolare il Kurdistan, è stato costantemente attaccato per un lungo periodo di tempo. Le ragioni di questi attacchi intensivi, la campagna di sterminio tentata dal fascismo turco in alleanza con tutti i suoi partner della NATO, risiedono in una continuità storica. Soprattutto negli ultimi 50 anni, la resistenza contro l'occupazione e il colonialismo si è formata nuovamente. Con la nascita e la diffusione del movimento per la libertà dei curdi, il grado di organizzazione del popolo curdo è salito al massimo. Questo livello di organizzazione è nato dalla necessità di rompere le condizioni del colonialismo ed è cresciuto grazie all'esperienza di innumerevoli eventi e movimenti rivoluzionari. Rêber APO, come pioniere di una nuova speranza per una vita autodeterminata e liberata, ha gettato le basi per un'organizzazione che attualmente è la più grande spina nel fianco dei governanti. Fin dal primo momento, infatti, questa rivoluzione si è posta l'obiettivo di raggiungere e includere tutti i popoli oppressi.

In questo modo ha formato un nuovo internazionalismo in una fase iniziale.

L'importanza dell'internazionalismo è strettamente legata al movimento delle donne. Non solo perché il patriarcato si organizza a livello globale e l'unica conclusione logica è fare lo stesso per superarlo, ma anche perché ogni donna in tutto il mondo porta con sé una forza uguale, un fuoco uguale che ha tenuto in vita la società fin dall'inizio. Un fuoco che si vuole spegnere ovunque. L'unione internazionale delle donne è iniziata molto presto. Già all'inizio del XX secolo, Alexandra Kollontai, Rosa Luxembourg e Clara Zetkin chiesero un'alleanza internazionale delle donne. Riconoscevano la necessità, in quel momento storico, di unirsi a livello internazionale e di creare un'identità socialista militante. Se sentiamo un legame con tutte le donne del mondo, siamo in grado di superare l'alienazione che è così profondamente radicata. Che si tratti del ruolo classico della donna che la lega alla casa o del moderno lupo solitario, dobbiamo superare tutti questi ruoli per aprire la strada a una donna liberata.

È sempre stata la coscienza collettiva, il senso di responsabilità reciproca che ne è derivato, ad attirare le compagne internazionaliste a partecipare ai movimenti rivoluzionari. È anche così che l'amica Andrea Wolf (Şehid Ronahî) si è unita alla rivoluzione. Ha conosciuto il movimento di liberazione curdo grazie a una lunga esperienza nella sinistra tedesca e ha assunto una forte posizione internazionalista. Ora a ottobre, il 23 per la precisione, ricorre il 25° anniversario della sua morte. Ha lasciato il segno in un'intera generazione di persone che non avevano prospettive, che avevano ceduto all'ipotesi che il capitalismo avesse vinto. Ha dato la speranza che il cambiamento e la lotta anticapitalista, se condotta a livello internazionale, possono distruggere i sistemi di oppressione. Con grande determinazione, si è unita ai guerriglieri e si è recata sulle montagne del Kurdistan. Continua a influenzare il dibattito sull'internazionalismo e sulle connessioni tra le lotte al di là dei confini nazionali. È stata la prima donna tedesca a dare la vita alla lotta apoista per la libertà. È una pioniera il cui ricordo continua a influenzare le discussioni ancora oggi. Molti amici che sono stati in montagna con lei raccontano storie molto vivide su di lei. Era così curiosa, chiedeva sempre di tutto. Allo stesso tempo, aveva una profondità e un consolidamento. Nel suo atteggiamento possiamo vedere le possibilità di creare strategie di difesa per poter essere armate contro gli attacchi quotidiani del patriarcato. Chiediamoci come possiamo essere pronte a combattere, che tipo di personalità una giovane donna dovrebbe costruire per reagire.

Heval Ronahî ha discusso a lungo con le amiche la linea dell'internazionalismo nel movimento femminile. Prima che Heval Evîn cadesse Şehid a Parigi, parlò del periodo trascorso insieme a Heval Ronahî. Ha detto che come giovani donne internazionaliste dovremmo vederci di più nella loro tradizione. Se comprendessimo meglio e più profondamente Heval Ronahî e stringessimo legami più profondi con tutte le donne rivoluzionarie che hanno combattuto prima di noi, saremmo molto più inclini a collegarci alle loro lotte. Non continueremmo a porci le stesse domande, trovando così una via d'uscita alla mancanza di soluzioni.

Se fossimo in grado di dare seguito alle domande dei nostri predecessori, saremmo anche in grado di imparare dalle risposte che potrebbero aver già trovato. In questo modo, saremmo in grado di percorrere più rettamente il cammino che hanno preparato per noi e di proseguirlo. Tuttavia, non percorriamo questi sentieri da soli. Esse corrono sempre parallele tra loro, si incrociano e sono piene di ostacoli simili. Solo quando ci mettiamo davvero in cammino insieme e formiamo un'organizzazione forte possiamo superare questi ostacoli. Dopotutto, chi può rimuovere tutti i massi da solo? Si può fare solo insieme, ma abbiamo anche bisogno della tecnica giusta per farlo. Essere organizzati non significa solo riunirsi con altre persone. Serve un obiettivo comune, valori e morale comuni, una coscienza comune. Solo quando le giovani donne si organizzano sono in grado di superare il sistema al loro interno e nel mondo intero.

Vivere e costruire l'internazionalità come donne non significa creare connessioni astratte tra loro, ma imparare a sentire di nuovo la nostra naturale connessione.

Significa anche sentire un legame con la propria storia. Un legame con tutte le donne che hanno lottato prima di noi. Non vedere le loro lotte come separate dalle nostre, anche se avevano a che fare con sfide presumibilmente diverse. Forse hanno dovuto affrontare una sintomatologia diversa, ma anche loro hanno attaccato il patriarcato con la loro resistenza. Il patriarcato ha molte maschere diverse, ed è per questo che a volte è difficile per noi cogliere davvero il sistema che lo sottende. L'intreccio di tutti i livelli di lotta ha il potenziale per creare una nuova identità. Un'identità che fa divampare lo spirito del movimento internazionale delle giovani donne. Un fuoco così caldo che il patriarcato si brucerà inevitabilmente le mani nel tentativo di spegnerlo. Traiamo quindi forza e speranza da tutte le lotte condotte finora dalle donne, e da quelle che anche in questo momento stanno affrontando e resistendo allo stesso nemico. Se combattiamo insieme con legami di solidarietà, non potrà mai spezzarci. Sia nelle capitali del cuore della bestia, sia nelle foreste primordiali dell'Amazzonia, sia sulle montagne libere. **Ovunque è la donna che non si lascia rubare la speranza di una vita bella e libera** ●

Giovani Donne Internazionaliste

Spirito Giovanile Rivoluzionario Internazionale e Confederalismo Democratico

3 estratti dal « Manifesto del Movimento Giovanile Rivoluzionario del Kurdistan »

1. Il Confederalismo Giovanile Democratico non è un'organizzazione ombrello, non è una piattaforma né un'alleanza di diversi fronti, ma un sistema sociale globale. Al suo interno possono esserci organizzazioni, piattaforme, associazioni e alleanze, ma il Confederalismo Giovanile Democratico va oltre. È un sistema giovanile in cui trovano espressione le attività sociali, politiche, culturali e tutte le attività fondamentali della gioventù.

Possiamo descrivere il Confederalismo Giovanile Democratico come una struttura non statale per l'organizzazione della vita quotidiana di tutti i circoli giovanili della società.

È il fondamento di un modo di vivere anti-statale per i giovani. Il Fronte Giovanile organizza attività ambientali, educative, sanitarie, sportive, politiche e culturali nell'ambito del Confederalismo Giovanile Democratico. Si parla di Confederalismo Giovanile Democratico in relazione alla struttura in cui la vita sociale è costruita dal fronte giovanile. In questo senso, si tratta di un progetto globale e profondo in cui si incontrano i giovani dei quartieri, gli alunni, i giovani lavoratori e disoccupati, i giovani studenti; in cui possono trovare posto decine di federazioni, centinaia di associazioni, migliaia di comuni e consigli, vari organi di stampa e centri culturali.

Uno degli obiettivi centrali del Confederalismo Giovanile Democratico è quello di trasformare grandi masse di giovani in soggetti consapevoli.

Non è possibile organizzare l'intera gioventù e la società con un unico tipo di modello organizzativo. Perché questo sia possibile, la società e i giovani dovrebbero essere omogenei, cosa che non sono mai stati. È quindi necessario prevedere lo spazio per molti tipi e formati diversi di organizzazione. Ai giovani deve essere data l'opportunità di crescere nel sistema democratico-confederale. L'avanguardia ideologica, come l'organizzazione dei quadri, deve essere aperta a unità flessibili che si rivolgono a diverse aree di interesse, capacità e necessità. Dalle organizzazioni culturali, artistiche, sociali e industriali alle unità temporanee o permanenti, ogni tipo di organizzazione giovanile deve essere rappresentata.

La società è complicata e stratificata, sarebbe inutile e sbagliato affrontare questa diversità con una sola forma di organizzazione.

Come per la società in generale, anche la gioventù è uno strato diversificato, e come tale può essere organizzata solo attraverso un'ampia varietà di approcci. Con questo modo di organizzarsi, lo Stato può essere sopraffatto e lasciato indietro, e le persone possono trovare il loro posto nel tessuto sociale e istituzionalizzarsi. Se i giovani non stabiliscono un tale sistema confederale per l'organizzazione delle loro attività fondamentali, non si risparmieranno dal commettere lo stesso errore della sinistra statalista. Di conseguenza, si tratta di un compito che non può essere rimandato.

2. Il Komalên Ciwan, in qualità di principale organizzazione confederale della Gioventù Apoista, mira a sviluppare organizzazioni in tutti i settori che trasformino il potenziale della gioventù in una forza, rovesciando le strutture statali di classe e costruendo una società democratica e comunitaria.

Riconosce il colonialismo e il capitalismo come i principali problemi dei giovani.

Sta cercando di acquisire la forza di compiere la sua missione pionieristica nella costruzione della società democratico-comunitaria trasformando, soprattutto, la gioventù del Kurdistan, ma anche altri circoli giovanili delle società vicine, in un'efficace forza di libertà, riunendoli in organizzazioni. Il loro obiettivo principale è quello di rendere queste organizzazioni efficaci in tutti i settori della vita. Esprime la politica del Komalên Ciwan di sviluppare accademie giovanili di libero pensiero in contrapposizione alle istituzioni educative del sistema capitalista, che abbagliano le coscienze e si basano sulla memorizzazione; sviluppare cooperative di lavoro, in cui la comprensione della produzione collettiva e dell'equa distribuzione costituiscano la base, in contrasto con la gestione della dipendenza economica della gioventù; così come sviluppare spazi per il comunitarismo democratico per creare una nuova società attraverso la diffusione di organizzazioni politiche in cui il giovane prende e attua le decisioni che lo riguardano.

Nell'ambito della struttura organizzativa del Confederalismo Giovanile Democratico, deve essere affrontato anche il problema di diventare masse. È il fattore più importante che determinerà il successo o il fallimento del grado di organizzazione del Confederalismo Giovanile Democratico. Sappiamo molto bene, dalle lezioni che abbiamo imparato dalla storia della nostra lotta, che essere una forza significa organizzazione.

Il grado di organizzazione rende l'individuo e la società una forza.

Questo vale a maggior ragione per i giovani. L'organizzazione del movimento giovanile è la sua fonte di forza. Più la gioventù è organizzata, più è forte e più coscienza ha. Su questo punto, è importante che tutti i giovani partecipino in qualche modo al Confederalismo Giovanile Democratico, che tutti siano organizzati e che nessuno sia lasciato indietro.

Questo ideale, di non lasciare un giovane disorganizzato, non deve essere visto come un approccio utopico.

Il Confederalismo Giovanile Democratico – con una prassi determinata – può includere tutti i giovani, una volta determinato il modo in cui sono organizzati i diversi ambienti, e analizzati i problemi e le contraddizioni di questi circoli. Un tale potenziale organizzativo esiste.

3. È importante che, con la creatività e le soluzioni suggerite per il Confederalismo Giovanile Democratico in Medio Oriente, l'insurrezione regionale della gioventù raggiunga un sistema di continuità nelle istituzioni per assicurare l'unità regionale della gioventù rivoluzionaria.

Questa struttura permette al movimento giovanile rivoluzionario in Kurdistan di formare alleanze con le organizzazioni giovanili delle società vicine.

Soprattutto con i movimenti giovanili socialisti di sinistra in Turchia, e iniziare a costruire le proprie affiliazioni. Per formare una piattaforma comune, può unirsi con altre strutture giovanili di sinistra, e con tutti i combattenti di Gezi-Park che si distinguono dalla sinistra, che è vicina all'esercito kemalista. Attraverso il ruolo pionieristico di una Conferenza Democratica della Gioventù del Medio Oriente, essa può sempre più volgersi alla ricerca di un'unità confederale in tutto il Medio Oriente. A questo punto, l'emergere di una ricerca di fuga dal capitalismo e la resistenza dei giovani in Medio Oriente, in particolare con la primavera araba, possono essere usati come un vantaggio. È una realtà innegabile che una buona valutazione di questo vantaggio e di questa opportunità potrebbe essere rivoluzionaria e creare nuove basi.

Ci sono anche molte basi di questo tipo per le alleanze a livello internazionale.

La crescente intensità del movimento studentesco in Cile, l'organizzazione giovanile del movimento dei senza terra in Brasile, i movimenti giovanili in Argentina, Cuba, Venezuela e Paraguay, la Gioventù Zapatista in Messico, la Gioventù delle FARC in Colombia, le attività della Gioventù Antifascista largamente diffusa in Europa, la Gioventù Basca e Catalana in Spagna, la Gioventù Corsa in Francia, le organizzazioni giovanili antifasciste in Ucraina e la crescente intensità dei movimenti giovanili contro la globalizzazione in tutto il mondo, contengono un potenziale – da non sottovalutare – per una gioventù rivoluzionaria internazionale.

Questa è la più grande utopia per il movimento giovanile rivoluzionario del Kurdistan, che non deve mai essere separato dai suoi sogni, per unirsi a tutti questi innumerevoli movimenti e gruppi di opposizione, con un'enfasi sull'anticapitalismo, per creare lo spirito giovanile rivoluzionario internazionale con una seconda rivoluzione del 1968.

Se una tale posizione e uno sforzo organizzativo saranno dimostrati con sincerità, allora la Gioventù Apoista del Kurdistan sarà la forza trainante della lotta giovanile democratico-rivoluzionaria, e un primo esempio del potenziale dei movimenti giovanili, non solo in tutta la regione, ma in tutto il mondo ●

La Forza di Difesa delle Nazionalità Karenni in Myanmar invia un messaggio di solidarietà al Rojava

« Cari compagni in Rojava,

Siamo rattristati dalla notizia dei recenti raid aerei che hanno preso di mira obiettivi non militari, compresi i civili e le infrastrutture civili in Rojava. Possiamo capire le difficoltà, i sacrifici e il coraggio dei nostri fratelli e sorelle in Rojava, dal momento che abbiamo sopportato la crudeltà di una dittatura militare per più di 70 anni.

Nel nostro Paese, la giunta militare commette atti terroristici simili. Scuole, ospedali, strutture religiose, campi profughi, villaggi e città sono spesso bersaglio degli attacchi aerei e dell'artiglieria pesante della giunta, oltre alle truppe della giunta che commettono crimini di guerra contro la popolazione civile.

Da un movimento rivoluzionario all'altro su cui la comunità internazionale ha chiuso gli occhi, vorremmo dire: «Vediamo le vostre lotte, vediamo la vostra lotta per la liberazione e la giustizia». L'assenza di coloro che si oppongono al male è più terrificante del male stesso. Dobbiamo continuare a marciare insieme per la caduta di qualsiasi tiranno. Siamo solidali con tutte le forze rivoluzionarie del mondo che abbracciano la diversità razziale, religiosa e di genere.

Insieme facciamo in modo che il potere amministrativo di un Paese sia nelle mani del suo popolo. Che i nostri obiettivi politici possano essere raggiunti gettando solide basi per la costruzione di una futura unione democratica federale con uguaglianza nazionale, giustizia e autodeterminazione ».

Forza di difesa delle nazionalità karenni in Myanmar - 15/10/2023

Guerra popolare rivoluzionaria - L'esperienza in Rojava e l'attuale rivoluzione in corso a Myanmar

Nel 2017 il noto genocidio dei Rohingya è stato una serie di persecuzioni e uccisioni in corso del popolo musulmano Rohingya da parte dell'esercito birmano. Il genocidio si è articolato finora in due fasi: la prima è stata una repressione militare avvenuta dall'ottobre 2016 al gennaio 2017, mentre la seconda si è verificata dall'agosto 2017. La crisi ha costretto oltre un milione di Rohingya a fuggire in altri Paesi. La maggior parte è fuggita in Bangladesh, con la conseguente creazione del più grande campo profughi del mondo. Nell'agosto 2018, uno studio ha stimato che più di 24.000 Rohingya sono stati uccisi dall'esercito birmano e dai buddisti locali dalle «operazioni di sgombero» iniziate il 25 agosto 2017.

La storia della Birmania è anche segnata da una forte presenza di colpi di Stato e controrivoluzioni militari. La formazione dello Stato e il suo carattere nazionalista hanno costretto i gruppi delle minoranze etniche a organizzarsi e a formare movimenti di liberazione nazionale. Le Forze di Difesa del Popolo sono il braccio armato del Governo di Unità Nazionale (NUG), un organismo di legislatori e funzionari democraticamente eletti che è ampiamente accettato dalla popolazione civile come il governo legittimo del Myanmar. Il braccio armato è stato formato dal Governo di Unità Nazionale con giovani del Myanmar e attivisti pro-democrazia il 5 maggio 2021 in risposta al colpo di Stato. Nonostante l'ampio sostegno della popolazione del Myanmar, l'8 maggio 2021 la giunta militare l'ha designata come organizzazione terroristica.

Oltre alla somiglianza tra l'essere popoli minoritari attaccati ed esposti alle politiche genocide dello Stato-nazione, il popolo curdo e quello birmano stanno combattendo in prima linea non solo per una vita libera in cui i loro diritti e le loro garanzie siano tutelati. Ma anche per una realtà conforme all'etica e alla morale umana, in cui la pluralità, il multiculturalismo e le diverse credenze dei popoli del territorio siano rispettate. Soprattutto, questi processi rivoluzionari hanno come agente principale il popolo stesso, organizzato in comuni, comunità, centri, organizzazioni autonome.

In entrambi i luoghi la forza trainante della lotta è rappresentata dai giovani e dalla loro speranza di costruire un altro mondo. Entrambe le esperienze hanno un processo ignorato dai media internazionali, poiché si svolgono nel Sud-Est del mondo. È più che mai necessario far emergere queste lotte e resistenze e mostrare sostegno e solidarietà ●

Riflessioni sull'autonomia democratica VS. Stato Nazione

di Duran Kalkan, membro del consiglio esecutivo di KCK
in un'intervista a Kurdistan Report.

Domanda: Come possiamo intendere l'autonomia democratica o il confederalismo democratico? Si tratta di un sistema specifico a livello regionale, adatto solo ad affrontare la situazione dei curdi?

Posso spiegare l'autonomia democratica dando una panoramica storica, come segue: il concetto precedente di società non statale divenne in seguito noto come società civile, e rappresentava le conquiste democratiche. Alcuni settori della società hanno conquistato alcuni diritti economici e democratici attraverso varie forme di auto-organizzazione. Qualche tempo fa i sindacati dei lavoratori erano molto forti, in particolare nell'Europa occidentale. All'interno delle loro società riuscirono ad assicurare un certo tenore di vita ai loro membri. L'autonomia democratica significa in realtà il rafforzamento di questo tipo di struttura organizzativa e la sua estensione a vari altri settori della vita.

Ciò significa trasformare le conquiste democratiche in un'organizzazione sociale democratica non statale.

Il sistema (nell'Europa occidentale) si basava principalmente sulla lotta di classe. I lavoratori, con i loro sindacati e partiti, cercano di conquistare e consolidare i loro diritti attraverso scioperi e trattative salariali. Autonomia democratica significa che questo approccio è esteso a tutti i segmenti della società. Non solo i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, ma anche i giovani, le donne, tutti i settori della società possono organizzarsi in modo simile, annullare i propri piani democratici ed economici e attuarli nella loro vita quotidiana. Possiamo farlo senza distruggere lo Stato, ma anche senza rinunciare ai nostri diritti nei confronti dello Stato. In questo modo si crea un nuovo accordo con lo Stato, un nuovo contratto sociale. L'autonomia democratica o confederalismo democratico ha come obiettivo questo accordo. In questo senso, l'autonomia democratica non è un sistema destinato esclusivamente ai curdi. Tutti i settori oppressi e sfruttati di qualsiasi società possono utilizzare questo sistema nelle condizioni date nelle loro regioni del mondo per ottenere i propri diritti culturali, politici ed economici. Su questa base, si può anche risolvere la questione di genere e i problemi della forza lavoro. Anche l'autodeterminazione dei giovani può essere resa possibile. Lo stesso vale anche per la questione ecologica. Infine, se le persone provenienti da diverse parti della società si organizzano, possono risolvere meglio i propri problemi e, allo stesso tempo, emergeranno forme più locali di auto-organizzazione e autogestione. Al momento, tuttavia, i governi hanno stabilito un'estrema centralizzazione attraverso la formazione dello stato nazionale combinato con una mossa verso il fascismo, che vuole determinare tutto. Tuttavia, un passo verso l'organizzazione secondo le linee dell'autonomia democratica potrebbe costituire la base affinché le persone siano in grado di governarsi da sole. Seguendo un tale esempio, qualsiasi villaggio, qualsiasi paese, qualsiasi distretto o città potrebbe governarsi da solo.

La formula è: «Stato vs democrazia» con l'obiettivo di ridurre lo Stato ed espandere la società democratica.

Questo è stato inizialmente un modello per una soluzione della questione curda. In questo modo si possono risolvere le questioni nazionali. Anche le questioni religiose possono essere risolte in questo modo. Ciò è particolarmente vero quando diversi gruppi religiosi ed etnici vivono insieme. Ancora più importante, forse, è che anche le questioni economiche possono essere

risolte in questo modo. L'oppressione e lo sfruttamento possono essere combattuti. Perché se un'economia centralizzata e basata sullo sfruttamento dovesse essere sostituita da un'economia orientata ai bisogni delle persone alla base, le soluzioni per i problemi esistenti potrebbero essere create sulla base di questo modello. Questo è l'obiettivo del confederalismo democratico. Per i settori della società che soffrono di una mancanza di democrazia, questo sistema offre un'alternativa, e questo vale anche, come ho detto, per la liberazione delle donne. Pertanto, a mio avviso, questo sistema presenta un concetto che è una soluzione per le metropoli capitaliste dell'Ovest così come per le regioni meno capitalizzate dell'Est. Se guardiamo all'Europa, ci sono già gli inizi di una tale forma di organizzazione. Ho già parlato della sindacalizzazione dei lavoratori. In alcuni villaggi, gli abitanti si sono organizzati autonomamente. C'era anche una tale forma di organizzazione nella tradizione della Comune di Parigi. L'autonomia democratica è una forma organizzativa diretta contro l'egemonia della modernità capitalista e il suo tentativo di impadronirsi della società. L'economia, la sanità, l'istruzione, la cultura e altri settori sono organizzati con questo stesso sistema. Così lo sfruttamento capitalista può essere circondato e limitato. Ciò consente anche di limitare il sistema statale che sostiene lo sfruttamento capitalistico e di rafforzare l'organizzazione sociale democratica.

La Comune di Parigi e le rivoluzioni socialiste-democratiche devono essere considerate come un'eredità.

A partire da questa base, l'organizzazione deve essere trasferita in ogni parte della società, in modo che si crei un livello di autonomia democratica all'interno di quella società. Questo è possibile. Una tale lotta è in grado di coinvolgere ampie parti della società. È una lotta che cerca di isolare il sistema dominante, ed è in grado di farlo. Questo concetto ha un approccio diverso da quello della Rivoluzione d'Ottobre, che abolì il governo al potere e ne costruì uno nuovo al suo posto che avrebbe potuto presumibilmente risolvere tutti i problemi della società. Perché? In primo luogo, questo approccio non ha comunque funzionato. Sostituire il vecchio stato con uno nuovo non è una soluzione. Lo Stato stesso è un mezzo di sfruttamento. Tale soluzione non può portare la democrazia, non crea né la libertà né l'uguaglianza. Alla fine si trasforma in oppressione e sfruttamento. Lo Stato rimane lo Stato, non importa nelle mani di chi sia. Alla fine ci ricondurrà allo stesso punto. Ecco perché questo paradigma non è una soluzione. In secondo luogo, non è comunque possibile attuare un'idea del genere nelle circostanze attuali, anche se fosse voluta. È semplicemente irrealistico credere che il sistema statale al potere possa essere distrutto in modo da poter instaurare la democrazia e il socialismo. Ma diciamo che anche se la rivoluzione avesse successo, questo approccio non porterebbe a una soluzione sostenibile. Il cosiddetto «socialismo reale esistente» lo ha dimostrato. Ciò significa che l'instaurazione di un confederalismo democratico o di un'autonomia democratica, nelle condizioni in cui viviamo, per tutti, per le donne, i giovani, per i lavoratori, è l'attuazione di una rivoluzione democratica e socialista. Non per creare un nuovo Stato, ma per formare una società democratica; non per distruggere lo Stato attuale, ma per fornire contro di esso una società democratica organizzata che restringa lo Stato – questo è l'obiettivo. In questo modo le persone possono creare quella che chiamiamo la formula «Stato vs

democrazia». Così, nel confederalismo democratico, le funzioni che finora sono state collegate solo allo Stato, possono essere strappate e riportate nella società. E la società può auto esercitare queste funzioni attraverso la sua organizzazione democratica. Questo è il modo in cui possiamo intendere il confederalismo democratico. Questo approccio può essere eseguito ovunque. Non si tratta quindi di un concetto limitato a un'area geografica. Lo vediamo come un modo per risolvere tutte le questioni sociali, non come un modello destinato esclusivamente alla soluzione di problemi etnici o religiosi.

Tutti i problemi di libertà e democrazia possono essere risolti con questo sistema.

Se ogni gruppo sociale si organizza e difende i propri interessi, allora anche l'autonomia democratica può trovare soluzioni ai problemi che ha vissuto nel sistema capitalista. Si tratta di un sistema in grado di offrire soluzioni per questioni nazionali, religiose ed etniche, soprattutto nell'est. Ma può essere attuato anche nei centri del capitalismo, perché il problema della centralizzazione esiste anche lì. Anche in questo caso, ampi segmenti della società sono sempre esclusi dal sistema o brutalmente sfruttati e repressi da esso.

Anche lì, il sistema minaccia sempre più le menti, i cuori, l'intera vita delle persone. Il sistema cerca di dirigere le persone come vuole. Possiamo quindi vedere che c'è una grave contraddizione tra queste parti della società e lo Stato creato dalla modernità capitalista. Ciò offre la possibilità che, quando ci sono problemi di oppressione e sfruttamento, di libertà e uguaglianza, si possano trovare soluzioni sulla base dell'autonomia democratica. Quando si diffonderanno le idee e i pensieri dell'autonomia democratica e del confederalismo democratico, crediamo che anche contro la modernità capitalista si troveranno nuove strategie e forme di organizzazione per superare i problemi di oppressione e sfruttamento, di libertà e uguaglianza

Domanda: Questo sistema è anche una risposta contemporanea all'internazionalismo proletario?

Prima di tutto voglio dire che il modello del confederalismo democratico rappresenta la soluzione ai problemi sociali che hanno creato la modernità capitalista nell'era del capitale finanziario globale imperialista. Questi problemi esistono sia nei paesi che il capitalismo chiama «sviluppati», sia in quei paesi sfruttati da quelli «sviluppati». È chiaro che questi problemi esistono ovunque. Si va dalla disoccupazione, ai problemi etnici e culturali. Un problema ancora più grande è che le persone sono private della loro mente. Non riescono più a capire la propria realtà. Non sono in grado di organizzare la propria coscienza. C'è il problema del militarismo. Ci sono problemi di Stato. Si parla di una Terza Guerra Mondiale. Da un momento all'altro potrebbe scoppiare un'altra nuova guerra, quindi c'è la questione della guerra e della pace. Si tratta di questioni che riguardano l'intera umanità. In alcuni luoghi, questi problemi sono più acuti, e altrove ce ne sono ancora altri. Questi sono tutti problemi creati dall'umanità, e la loro causa è un sistema statale in corso da 5.000 anni. Al momento attuale sono innalzati a livelli senza precedenti; Sembrano praticamente insormontabili. La modernità capitalista è responsabile di questo; il capitalismo vecchio di 500 anni.

Il sistema del confederalismo democratico è l'espressione di un percorso che fornisce una soluzione a questi problemi. E questo vale per tutte le parti della società. Indipendentemente dall'area in cui si verificano questi problemi, essi possono essere affrontati con un'organizzazione democratica della società. Se continuiamo possiamo, anche se in luoghi diversi prevalgono problemi diversi, porvi rimedio con il modello della modernità democratica. Nelle condizioni attuali le forze dominanti, la borghesia, i rappresentanti della modernità capitalista hanno creato un'organizzazione che impone al resto della società di vivere secondo le loro opinioni, secondo le idee dei governanti. Impongono il loro sistema alla società. Al contrario, il sistema dell'autonomia democratica dice: «No, non dovete essere come loro! Tu fai parte della società! Avete la vostra cultura, la vostra comprensione della moralità, il vostro sistema di vita. Potete risolvere i vostri problemi da soli. Pertanto, devi sviluppare e implementare la tua modernità, la tua organizzazione e la tua comprensione della vita». Il leader Apo l'ha chiamata «Modernità Democratica» e nei suoi scritti di difesa legale ha fatto questo appello ai gruppi sociali, non importa di quale parte del mondo.

«Organizzate la vostra modernità democratica. Non siete costretti a vivere il capitalismo. Si può anche vivere la democrazia».

Ecco perché si può creare un sistema libero basato sul pluralismo, la giustizia e la solidarietà. Potete organizzarvi tutti in modo indipendente e, senza essere uno Stato, costruire le vostre vite insieme. In questo modo si possono superare i problemi di oppressione e sfruttamento creati dal capitalismo. Se le persone sono pronte a prendere questo modello come soluzione per sé stesse, allora può essere implementato in qualsiasi parte del mondo. Con la concezione «real-socialista» della rivoluzione, si diceva che la rivoluzione sarebbe scoppiata per prima in Europa. Poi è stato detto, no, non in Europa, ma in Asia. Oppure no, prima nelle colonie o nei paesi meno sviluppati. Comprendere la modernità democratica supera questa visione. Modernità democratica significa organizzare, dare nuova vita al socialismo democratico. Il nostro presidente ha formulato questa teoria, dicendo che la modernità democratica rappresenta il sistema del socialismo democratico. In tutto il mondo ci sono problemi urgenti. Allo stesso tempo, ovunque nel mondo si può vivere la resistenza rivoluzionaria e si può creare un'organizzazione democratica rivoluzionaria, e così i problemi sociali possono essere superati. Questo vale dall'America all'Europa, dall'Asia all'Africa.

Ma ognuno dovrà affrontarlo in base ai propri problemi.

In questa situazione, naturalmente, l'internazionalismo acquisterà un nuovo significato.

Un tempo si riteneva che se una forza rivoluzionaria fosse emersa da qualche parte e fosse riuscita a fondare uno Stato, questa forza avrebbe assunto il ruolo guida dell'internazionalismo, e poi questa forza avrebbe diffuso l'internazionalismo ovunque. Nel corso del tempo, però, ha perso questa funzione internazionalista, e si è trasformata in una forma di egemonia. Prendiamo l'esempio dell'Unione Sovietica, che è stata criticata su questa base da altri socialisti anche prima della sua decadenza. Non ha prodotto, hanno sottolineato, un «nuovo internazionalismo» come sosteneva, ma ha invece creato una forma di egemonia usando immagini socialiste. Con questo approccio, l'internazionalismo non è stato in grado di svilupparsi. Ma con l'avvicinarsi della modernità democratica, si riapre la strada verso l'internazionalismo. Ovunque si sviluppi un sistema di autonomia democratica e emergano organizzazioni sociali democratiche in opposizione allo Stato, in qualsiasi parte del mondo si possono stabilire rapporti di solidarietà tra tali organizzazioni. Si sviluppa così la solidarietà internazionale. Per una vita libera, pluralista e giusta per tutti gli oppressi, ogni lavoratore, di fatto tutti i membri della società che vivono del proprio lavoro, deve relazionarsi con gli altri in modo da stabilire una solidarietà reciproca.

Questo, nella sua massima estensione logica, porterebbe naturalmente a una nuova forma di solidarietà internazionale.

Tale solidarietà non mira a rendere gli altri dipendenti da loro o ad espandere la propria egemonia, ma esiste come solidarietà internazionale nel vero senso della parola. Perché il sistema stesso è democratico, basato sulla solidarietà reciproca. Ecco perché non importa in quale parte del mondo ci troviamo, questa solidarietà si basa sui valori della libertà e della giustizia. Nessuno avrà la possibilità di portare qualcun altro sotto la sua influenza per controllarlo o assimilarlo. In questo senso, la domanda è corretta. Il vecchio paradigma del socialismo, che era legato all'idea di Stato, o meglio al tentativo di socialismo, non è riuscito a costruire l'internazionalismo. Ha invece generato nuove egemonie. Al contrario, la modernità democratica, attraverso la struttura del confederalismo democratico, impedisce la formazione di nuove egemonie.

In questo sistema dovrebbero sorgere solo relazioni, alleanze e reti di solidarietà basate sulla giustizia e sulla libertà. Questa è la nostra nuova forma di internazionalismo ●

Innalzare la bandiera per la libertà di Abdullah Öcalan con i popoli Guarani e Kaiowá

Un articolo del comitato Abya Yala Lêgerîn

Il 30 ottobre, i membri del Comité Lêgerîn Abya Yala si sono riuniti per un progetto di collaborazione nel territorio ancestrale dei Guarani Kaiowá, recuperato dalle mani di grandi proprietari terrieri nella regione di Dourados, Mato Grosso do Sul (Brasile). L'obiettivo di questo progetto era quello di commemorare cinque anni di resistenza in questo tekoha, come i Guarani Kaiowá chiamano i loro territori ancestrali, che significa «luogo in cui possiamo realizzare il nostro modo di vivere». Questa resistenza si è concretizzata attraverso la piantumazione di alberi comuni, il recupero di terreni danneggiati dalle monocolture, la semina di piante medicinali, lo scavo di pozzi per rafforzare l'autonomia idrica e l'organizzazione della solidarietà tra città, campagne e territori indigeni nel contesto della profonda violenza esercitata dai grandi proprietari terrieri e dallo Stato brasiliano contro questi popoli. Questo territorio è stato oggetto di costanti attacchi da parte dei proprietari terrieri e dell'esercito dal 2018 e molti membri della sua comunità sono rimasti gravemente feriti. Solo quest'anno, nel 2023, sono stati registrati più di dieci attacchi, tra cui attacchi notturni con armi da fuoco, distruzione di case e attacchi chimici con pesticidi.

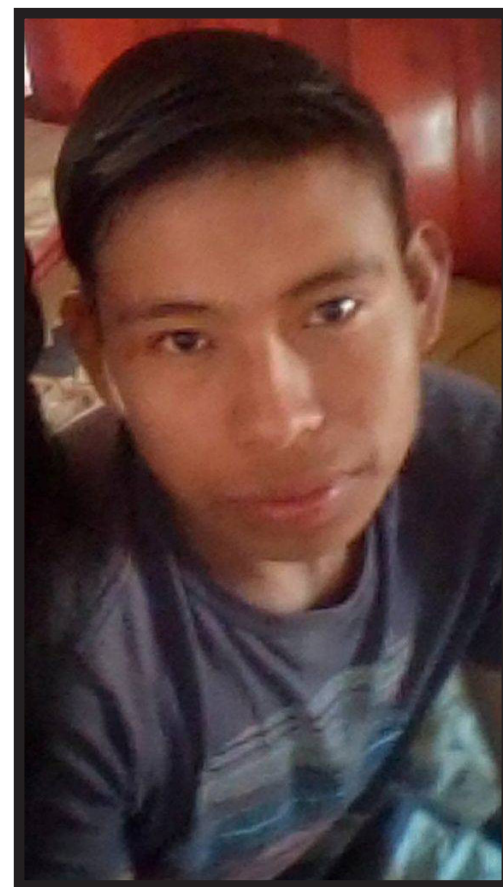
I Guarani Kaiowá sono il secondo gruppo indigeno più grande del Brasile, con circa sessantamila persone, e il loro territorio è diviso tra quattro stati-nazione: Brasile, Argentina, Bolivia e Paraguay. Alla fine degli anni '70 cominciarono ad organizzarsi in assemblee popolari - l'Aty Guasu, grande assemblea del popolo, così come la Kuñangue AtyGuasu, assemblea delle donne, e la Retomada AtyJovem, della gioventù - e a promuovere il recupero - «reposession» - dei loro territori ancestrali. Questo è stato organizzato dopo l'intenso genocidio e l'etnocidio che hanno subito a partire dal XIX secolo, nel contesto della Guerra della Triplice Alleanza e della formazione di «riserve indigene» nei primi decenni del XX secolo. In questo contesto, l'obiettivo era quello di allontanarli con la forza dalle loro terre per far posto all'avanzata della colonizzazione nella regione centro-occidentale del paese. Questa regione è uno dei centri del neoestrattivismo e delle monocolture in Brasile e, proprio per questo, è dove i tassi di violenza e omicidi contro i popoli sono i più allarmanti, oltre a essere un contesto di estrema vulnerabilità, fame e sovrasfruttamento della manodopera indigena.

Nella sola area circostante la Riserva Indigena della città di Dourados si contano una decina di recuperi territoriali. Fu in questo contesto che il Comitato di Lêgerîn partecipò all'organizzazione del lavoro collettivo con altri movimenti sociali, collettivi e lavoratori solidali. In difesa della Madre Terra e in difesa del recupero territoriale dei Kaiowá Guarani, si è parlato anche dell'importanza dell'internazionalismo e della solidarietà tra i popoli. Si sono così aperti dialoghi su Abdullah Öcalan e sul suo ruolo nella lotta di liberazione del popolo curdo e dei popoli del mondo. In questa occasione, abbiamo sventolato collettivamente la bandiera per la libertà di Abdullah Öcalan, dono e ricordo della lunga marcia per la libertà di Rêber Apo, a cui hanno partecipato alcuni membri di Lêgerîn Abya Yala. Questa azione fa parte della campagna internazionale «Libertà per Öcalan. Soluzione politica per la questione curda» e, per questo, si pone anche come richiesta di notizie immediate sulla sua salute e sul suo benessere, in modo che possa parlare con la sua famiglia, i suoi avvocati, e uscire dall'isolamento assoluto che sta affrontando da 24 anni. Comprendiamo che i curdi sono un popolo indigeno, e da lì capiamo anche che tutte le lotte sono una sola lotta. I compagni Guarani Kaiowá, dai loro prigionieri politici e dai loro martiri storici e contemporanei, si uniscono agli sforzi per liberare la terra dagli effetti catastrofici della modernità capitalista iniziata più di 523 anni fa. È stato affermato che dai recuperi territoriali Guarani e Kaiowá e dai loro alleati rivoluzionari, combatteremo anche per la libertà di Rêber Apo, perché liberarlo fa parte della liberazione dell'umanità.

In memoria di Alex Lopes, Vitor Fernandes, Marcio Moreira, Vitorino Sanches e la leader spirituale Estela Vera, assassinati nel 2022 in massacri [il massacro di Guapo'y] e imboscate. In memoria di Sebastiana Gauto e Rufino Velasquez, leader spirituali bruciati vivi in un attentato nel settembre 2023, per aver difeso il loro territorio; in memoria di tutti i martiri Guarani e Kaiowá, e dei martiri della lotta rivoluzionaria del movimento di liberazione curdo, continueremo a tessere e seminare resistenza ●

Comitato Abya Yala Lêgerîn

Şehid Nhandesy Sebastiana Rufino

Şehid Vitorino Sanches

Şehid Alex Lopes

Şehid Marcio Moreira

Şehid Nhandesy Estela Vera

Per un nuovo internazionalismo delle donne : il Confederalismo delle Donne del Mondo Democratico

Conferenza internazionale delle donne a Francoforte, 2018

Il primo principio della lotta di liberazione delle donne è l'organizzazione. La libertà non può essere possibile senza organizzazione. È necessario trasformare le proteste in strutture permanenti. L'impegno delle donne per un cambiamento sistemico in questo momento storico, l'inizio del 21° secolo, rende questa lotta per la libertà una possibilità. Dobbiamo quindi portare la nostra lotta a un livello più alto. Dobbiamo organizzare la nostra opposizione e organizzare la nostra lotta contro il sistema antidemocratico, dittatoriale e dominante. Se le nostre lotte non sono integrate in un movimento coeso, gli sforzi di liberazione delle donne si fermeranno. È giunto il momento di rendere la rivoluzione delle donne una realtà e di trasformare il XXI secolo in un'epoca di libertà delle donne. Le condizioni sono più mature che mai.

Come movimento per la libertà delle donne curde, proponiamo il nome: Confederalismo Democratico Mondiale delle Donne per l'Unificazione delle Lotte Globali delle Donne.

L'obiettivo del confederalismo mondiale delle donne è quello di migliorare l'unità della lotta delle donne preservando la nostra autonomia. Come organizzazioni e movimenti di donne, dovremmo essere in grado di sviluppare atteggiamenti comuni, superare le divisioni, definire strategie e tattiche di lotta comuni e cooperare per costruire meccanismi comuni. Dobbiamo discutere e definire insieme i principi organizzativi necessari a tal fine. Il contratto sociale, che abbiamo proclamato come movimento nel 2002 e sul quale stiamo attualmente lavorando di nuovo, può fornire un quadro fondamentale che condivideremo presto con voi.

Il confederalismo delle donne nel mondo democratico non è ancora un concetto o un programma pienamente sviluppato. Piuttosto, siamo in un processo di discussione che è stato ispirato, tra le altre cose, da:

a) Gli sviluppi degli ultimi anni in Kurdistan, in particolare il processo rivoluzionario in Rojava.

b) L'accresciuta partecipazione dei gruppi internazionali a questo processo, così come la rappresentazione della lotta curda in altre parti del mondo.

c) Il carattere della nostra epoca, gli effetti sulle donne e, in questo contesto, la necessità storica di realizzare la rivoluzione delle donne.

Inoltre, ci sono sviluppi interni del movimento di liberazione delle donne in Kurdistan a livello ideologico, organizzativo, strutturale, politico e sociale come Jineolojî, Co-Presidenza, organizzazione confederale del movimento delle donne. Ad esempio, la più grande organizzazione ombrello di donne curde si era rinominata da KJB (Koma Jinên Bilind – Alto Consiglio delle Donne) a KJK (Komalên Jinên Kurdistanê – Comunità di donne del Kurdistan) durante la sua assemblea generale straordinaria nella primavera del 2014. Non si trattò solo di un cambio di nome, ma di una ristrutturazione secondo il confederalismo democratico concettualizzato da Abdullah Öcalan. Di conseguenza, il KJK non è solo la più grande organizzazione ombrello del movimento delle donne curde, ma anche una struttura confederale.

Imparare la democrazia

Il Confederalismo Democratico è un progetto politico di democrazia transnazionale con base in una critica fondamentale dello Stato-nazione. Il confederalismo democratico è quindi l'alternativa politica allo Stato-nazione capitalista del nostro mondo moderno. Öcalan ne descrive la funzione e il ruolo nel terzo volume («Sociologia della libertà») del suo Manifesto della civiltà democratica, tradotto liberamente, in cinque volumi: «Il confederalismo democratico è la forma politica fondamentale della modernità democratica. Esso esprime un ruolo vitale nell'opera di ricostruzione ed è lo strumento di politica democratica più appropriato per la formazione di soluzioni. Il Confederalismo Democratico presenta l'alternativa della nazione democratica come strumento principale per risolvere i problemi etnici, religiosi, urbani, locali, regionali e nazionali, nati dal modello sociale fascista monolitico, omogeneo e monocromatico della modernità capitalista creato dallo Stato nazionale. Nella nazione democratica, ogni etnia, ogni religione, ogni città, ogni realtà locale, regionale e nazionale ha il diritto di partecipare con la propria identità e struttura democratica federale».

Il confederalismo democratico come struttura, d'altra parte, è anche funzionale perché aiuta a smantellare il potere e il dominio e a imparare la democrazia. Qui convergono le direzioni verticale e orizzontale. Innumerevoli entità formano un'unità organizzativa, mantenendo allo stesso tempo la loro autonomia interna. Non sono organizzati gerarchicamente, ma rappresentano invece una piramide rovesciata nella dimensione verticale. Orizzontalmente, sono organizzati insieme ad altre entità geograficamente o in base al loro contenuto. In pratica, ciò significa, ad esempio, che un gruppo ecologista locale si organizza in modo confederato con i gruppi ecologisti di altri luoghi, che sono compresi in una struttura confederale, ma allo stesso tempo si organizza anche a livello locale con gruppi di donne, comuni, cooperative, scuole elementari, gruppi giovanili, ecc. in consigli. Questa pratica di autodeterminazione e auto-amministrazione serve a rafforzare la politica democratica, che Öcalan vede come un'unità di pensiero collettivo, discussione e processo decisionale. Per lui la politica è l'opposto dell'amministrazione statale. Secondo Öcalan, lo Stato è la negazione di una società politica.

La politica è il centro della ricerca di soluzioni ai problemi sociali.

La democrazia, d'altra parte, ha bisogno della società politica per esistere. La società politica è la società che realizza la propria libertà acquisendo potere di pensiero, di determinazione e di azione negli aspetti essenziali della vita. Le società che non si politicizzano all'interno di questo quadro non possono né determinare il loro destino né determinare la loro democrazia. Esiste, quindi, un legame inscindibile tra politica, libertà e democrazia. Possono esistere solo insieme. Piuttosto, abbiamo bisogno di un meccanismo attraverso il quale il potenziale intellettuale e pratico delle donne del mondo possa prendere forma concreta a livello globale e possa emergere un'efficace forza di contrasto al patriarcato. Nel farlo, dobbiamo andare oltre tutto ciò che è esistito finora, perché siamo in una fase storica. Mai prima d'ora, nei 5000 anni di storia del Patriarcato, la lotta di liberazione delle donne aveva assunto un carattere così strategico, mai la possibilità di realizzare la rivoluzione delle donne era stata così grande.

Siamo in un'epoca in cui il dilemma tra luce e tenebre, giustizia e ingiustizia, liberazione e schiavitù è particolarmente evidente nello sfruttamento delle donne. Ma siamo anche in un momento in cui le donne insistono sulla loro libertà come mai prima d'ora.

Nessun secolo è stato così favorevole come il XXI alla realizzazione della libertà delle donne. Il confronto con l'internazionalismo nel XXI secolo è l'altra spinta dell'idea di confederalismo delle donne.

Il movimento di liberazione delle donne in Kurdistan è stato internazionalista fin dall'inizio perché socialista.

Questo anche all'interno della leadership del PKK. Già la sua dichiarazione fondativa del 1978 terminava con le parole «Viva l'indipendenza e l'internazionalismo proletario». Nelle sue analisi politico-ideologiche della fine degli anni '80 e dell'inizio degli anni '90, Abdullah Öcalan si è occupato sempre più del socialismo e, in questo contesto, anche dell'internazionalismo proletario, che definisce il principio fondamentale. In un'analisi[1] del gennaio 1990, egli descrive la dialettica dell'internazionalismo nel PKK come segue: «Mentre portiamo avanti la rivoluzione curda come movimento di liberazione nazionale, vi aggiungiamo il contenuto internazionalista più essenziale. Facciamo della nostra rivoluzione un pilastro della rivoluzione turca,

da un lato, e un pilastro stabile degli sviluppi della liberazione nazionale e democratica in Medio Oriente, dall'altro. Manteniamo una posizione da cui la rivoluzione democratica e il socialismo in Turchia possono trarre forza, e allo stesso tempo siamo un sostegno che dà forza a una moltitudine di sviluppi democratici e nazionali dei popoli più piccoli. Cosa significa? Che forniamo una risposta significativa agli sviluppi democratici e al socialismo nel mondo all'interno del nostro quadro. In questo contesto, il socialismo realizzato nel PKK è la migliore risposta agli sforzi di auto-rinnovamento del socialismo».

L'idea di un nuovo internazionalismo non è nuova.

Dagli anni '90 in poi, Öcalan era sempre più preoccupato per la fine del socialismo reale, che poi ha portato a un cambiamento di paradigma nel PKK dopo la fine del secolo. Nel fare ciò, ha sempre incluso l'idea e la pratica dell'internazionalismo. Ad esempio, in un'analisi del 1° maggio 1993[2] egli affronta i vicoli ciechi con cui il socialismo si trova ad affrontare alla fine del XX secolo. A suo avviso, uno dei problemi principali è che le questioni più importanti del nostro tempo vengono ancora esaminate con analisi del XIX secolo. Tuttavia, la concezione di classe deve essere cambiata perché la classe operaia nella forma definita nel Manifesto del Partito Comunista, per esempio, non esiste più e il capitalismo non si accontenta più dello sfruttamento di una classe in questo senso stretto. Quest'epoca è passata. Certo, questo tipo di sfruttamento esiste ancora, ma oggi è più onnicomprensivo perché un'intera società è intrappolata. Il capitalismo aveva sviluppato metodi di rapina e oppressione che non potevano essere paragonati al XIX secolo. Nella stessa analisi, Öcalan propone una nuova Internazionale e dichiara una necessaria riconcettualizzazione dell'ideologia socialista.

Nella fase successiva, l'ideologia socialista dovrebbe assumere la forma di un programma e poi riorganizzarsi per agire.

L'idea di un nuovo internazionalismo non è nuova. Molti pensatori socialisti si sono occupati di questa questione negli ultimi 20-30 anni. Tra questi c'è Murray Bookchin, che nel 1993 ha scritto un saggio intitolato «Un nuovo internazionalismo»: «Dal punto di vista della fine del XX secolo, dobbiamo certamente esigere più di quanto l'internazionalismo abbia richiesto nel XIX secolo. Abbiamo bisogno di costruire una morale di reciprocità in cui le differenze culturali da tutte le parti servano a far avanzare l'unità stessa dell'umanità – in breve, un nuovo mosaico di culture vibranti che arricchiscano le relazioni delle persone e sostengano il loro progresso, piuttosto che frammentarle e dividerle in nuove 'nazionalità' e un numero crescente di Stati-nazione».

Per il movimento delle donne curde, la questione di un nuovo internazionalismo nel XXI secolo ha molto a che fare con il carattere del nostro tempo dal punto di vista delle donne. Perché si scopre che in questo primo quarto del XXI secolo la questione femminile si sta spostando sempre più in primo piano come principale conflitto sociale. Abdullah Öcalan aveva dichiarato in occasione della Giornata Mondiale della Donna del 1998: «Proprio come il XIX secolo è stato l'era dei partiti borghesi e il XX secolo è stato l'era dei partiti operai, il XXI secolo sarà l'era dei partiti che hanno messo al centro la questione femminile. Quanto avesse ragione Öcalan alla fine del XX secolo sta diventando sempre più chiaro. Non solo negli sviluppi messi in moto sotto il ruolo guida del movimento delle donne in Kurdistan (come l'autodifesa delle donne e la lotta contro l'IS [Stato islamico], la partecipazione e la rappresentanza paritaria in campo politico, il principio della co-presidenza), ma anche nella crescente lotta delle donne per la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, la dignità e la pace in tutto il mondo. Forse mai prima d'ora così tante donne sono scese in piazza per i loro diritti come oggi.

Forse mai prima d'ora nella storia così tante donne hanno espresso apertamente il loro rifiuto del sistema patriarcale e capitalista dominante.

Soprattutto il Nord del mondo, che ha perso molta organizzazione femminile nel corso della liberalizzazione negli anni '90, è in una fase di ri-rafforzamento. Gli scioperi delle donne di quest'anno in Europa e, ad esempio, le marce delle donne negli Stati Uniti, così come campagne come #MeToo o #TimesUp, ne sono la

prova. Tra le donne di tutto il mondo, la consapevolezza di genere sta diventando sempre più forte con l'aumentare del potenziale di conflitto. Questo apre nuove possibilità per la realizzazione della liberazione delle donne. Allo stesso tempo, come movimenti organizzati di donne, ci troviamo di fronte a una grande responsabilità che deriva da una necessità storica. Il movimento delle donne curde è convinto che il XXI secolo sarà il secolo della rivoluzione delle donne. Questo processo è già iniziato, come si può vedere chiaramente in Rojava. Ma il sistema patriarcale cerca in tutti i modi di fermare questo processo storico. La concentrazione di attacchi misogini in tutto il mondo ne è la testimonianza. Ecco perché è imperativo che le donne di tutto il mondo combattano insieme e quindi concentrino la loro forza collettiva. Perché solo insieme possiamo condurre una lotta efficace contro il patriarcato e quindi contro tutte le forme di sfruttamento e oppressione. Il sistema mondiale egemonico è fortemente organizzato. Per superarlo, dobbiamo essere almeno altrettanto fortemente organizzate, se non più forti.

Combattendo davvero insieme

Come possiamo padroneggiare tutto questo, come donne organizzate per la rivoluzione del 21° secolo? Negli ultimi decenni, ci sono stati molti tentativi di formare reti di organizzazioni femminili attraverso le quali la lotta comune può essere condotta. Tuttavia, vediamo che i risultati non corrispondono alle esigenze e alle necessità del nostro tempo. Un pilastro fondamentale del principio dell'internazionalismo è la solidarietà internazionale. Secondo la definizione marxista, la solidarietà internazionale riguarda anche il sostegno reciproco. L'importanza del sostegno reciproco tra i movimenti rivoluzionari, i movimenti di liberazione delle donne, i partiti socialisti di sinistra, le organizzazioni anticapitaliste, i movimenti di liberazione popolare, ecc. è fuori discussione.

Ma pensiamo anche che dobbiamo muoverci di più nella direzione della lotta comune.

Il sostegno reciproco nel quadro della solidarietà internazionale è ovviamente urgentemente necessario. Ma non basta. Piuttosto, dobbiamo trovare il modo di combattere insieme e difenderci l'un l'altro.
Il supporto è una cosa, la difesa è un'altra. La difesa fa un ulteriore passo avanti ed è di natura più radicale. Sostenersi stando l'uno accanto all'altro.

Quando difendo qualcuno, mi metto tra lui e l'aggressore, se necessario.

Questa è una qualità diversa, ed è per questo che pensiamo che, per le donne, sia necessaria una rivalutazione del principio di solidarietà internazionale. Il confederalismo delle donne del mondo democratico rappresenta questo.

Ci troviamo di fronte a circostanze ed esigenze mutevoli. Riconosciamo che dobbiamo fare un ulteriore passo avanti per far fronte a queste nuove circostanze e quindi cambiare la nostra epoca. Crediamo fermamente che siamo in un momento storico e che solo noi donne possiamo mettere in moto una rivoluzione in grado di combattere efficacemente ogni forma di sfruttamento e oppressione.

La questione femminile è al centro di tutte le questioni sociali.

Questa realtà viene sempre più riconosciuta. La coscienza di genere e di classe delle donne in tutto il mondo si sta rafforzando. Dobbiamo sfruttare questa grande opportunità per realizzare la rivoluzione delle donne. Ma, per questo, dobbiamo anche occuparci di forme di organizzazione e di resistenza congiunta. Come movimento di liberazione delle donne del Kurdistan, vorremmo adempiere al nostro ruolo e alla nostra responsabilità cercando di mettere le nostre esperienze ideologiche, teoriche, politiche e pratiche al servizio di tutte le nostre sorelle. Pertanto, discutiamo l'idea di un confederalismo delle donne mondiale democratico sia come soluzione che come via per una lotta comune efficace, radicale e democratica delle donne di tutto il mondo contro il patriarcato. Vogliamo aprire il più possibile questa discussione, che abbiamo avviato internamente. Perché anche questo è di grande importanza: discutere, trovare soluzioni, prendere decisioni e agire insieme. Solo così potremo davvero lottare insieme ●

KJK (Komalên Jinên Kurdistan, Communities of Women of Kurdistan)

Confederalismo democratico in Medio Oriente

Cêmil Cûdî

Nel suo Manifesto per una civiltà democratica, Rêber APO ha concettualizzato la rivoluzione in Kurdistan come una rivoluzione internazionalista che mira a creare un'alternativa alla modernità capitalista all'interno del Medio Oriente, sviluppando la possibilità di una coesistenza comunitaria tra le diverse nazioni, popoli ed etnie del territorio nel quadro del Confederalismo Democratico. Secondo Rêber Apo :

«Il confederalismo democratico si fonda sull'esperienza storica della società e sul suo patrimonio collettivo. Non si tratta di un sistema politico moderno arbitrario, ma piuttosto di un sistema che accumula storia ed esperienza. È la progenie della vita della società. Lo Stato è continuamente orientato verso il centralismo nel perseguimento degli interessi dei monopoli di potere. Per il confederalismo è vero esattamente l'opposto».

Nelle sue analisi, Rêbertî sostiene che il Medio Oriente subirà un processo di cambiamento radicale e di riformulazione geopolitica entro il 2030. Infatti, a partire dalla primavera araba del 2011, le potenze egemoniche regionali hanno esacerbato i conflitti regionali con l'obiettivo di ottenere l'accesso alle materie prime e stabilire il controllo su territori geopoliticamente strategici. Numerosi stati e organizzazioni politiche, dagli agenti della modernità capitalista come la Turchia e la NATO, l'Iran e la Russia alle potenze locali come il Qatar, la Siria, il Libano, l'Egitto e altri, sono tutti direttamente e indirettamente coinvolti in queste dispute. Ogni nazione ha i propri interessi, piani e strategie per acquisire potere locale e affermarsi nel mercato capitalista finanziario internazionale.

È evidente che queste dispute contemporanee non sono sorte senza precedenti. Piuttosto, le radici di questi problemi e del conflitto in Medio Oriente si sono estese nel corso di migliaia di anni, direttamente collegate alla formazione della civiltà nella bassa Mesopotamia e all'istituzionalizzazione di mentalità gerarchiche e patriarcali nella forma della Ziggurat1 e della struttura degli imperi emergenti. Questa mentalità e questa nuova organizzazione sociale hanno portato alla distruzione di diverse nazioni, etnie e popoli attraverso la loro assimilazione forzata in un nuovo apparato storico-culturale-religioso. Mentre l'aspetto e le forme di questa civiltà sono cambiate considerevolmente prima di raggiungere la sua manifestazione contemporanea nelle fallacie e nelle maschere della democrazia liberale, le strutture gerarchiche e patriarcali necessarie per l'esistenza di questa civiltà sono rimaste coerenti.

In quanto tale, risolvere i problemi che affrontiamo oggi significa riconoscere direttamente le radici dello statalismo nazionalista.

Il processo di espansione colonialista e imperialista europea tra il 1500 e il 1900 è stato un altro fattore che ha approfondito le contraddizioni all'interno del Medio Oriente. I problemi esistenti che riguardavano la distribuzione, la divisione del territorio, le dispute locali, le dispute etniche e l'esplorazione mineraria si sono intensificati dal momento in cui gli occupanti di un altro continente si sono impadroniti delle terre della regione, le hanno dichiarate proprie e hanno imposto violentemente il loro dominio.

Attualmente ci sono 15 paesi riconosciuti a livello internazionale in Medio Oriente. Per molti secoli, questa regione appartenne a due imperi, l'Impero Persiano, che si estendeva dalla parte più orientale della regione del Mar Mediterraneo fino al fiume Indo, e l'Impero Ottomano, che aveva un vasto territorio nella parte occidentale. Per anni, questi due imperi hanno si sono contesi l'egemonia regionale l'uno con l'altro e con i paesi europei. Alla ricerca di materie prime, manodopera a basso costo e di un mercato di consumo per continuare il suo sviluppo industriale dopo l'indipendenza dei paesi americani, l'Europa iniziò a colonizzare l'Africa e l'Asia. Per questo, i due imperi che occupavano l'area ora conosciuta come Medio Oriente subirono grandi perdite territoriali. Alla fine della prima guerra mondiale, Francia e Gran Bretagna si divisero il territorio del Medio Oriente, creando i protettorati dipendenti che desideravano piuttosto che gli Stati indipendenti che avevano promesso. Così, la maggior parte degli attuali Stati del Medio Oriente emersero nel XX secolo solo con il permesso della Francia e della Gran Bretagna.

L'accordo Sykes-Picot del maggio 1916, firmato dagli stati britannico, francese e russo, stabilì un sistema di governo straniero, coloniale ed eurocentrico in Medio Oriente.

Il potente discorso in quattordici punti del presidente americano Woodrow Wilson due anni dopo, nel 1918, contribuì a cementare la legittimità della nozione di autodeterminazione e autonomia per le minoranze come i curdi e gli armeni. Nell'agosto del 1920 fu firmato il Trattato di Sèvres, apparentemente per consentire il ritiro delle forze turche dalle aree curde al fine di consentire la formazione di uno stato curdo autonomo. In effetti, gli articoli 62, 63 e 64 del trattato di Sèvres specificavano esplicitamente la natura dell'autodeterminazione curda in termini inequivocabili. Tuttavia, l'abbandono di queste promesse a favore del Trattato di Losanna, che stabiliva i confini turchi all'interno dei territori curdi, segnò l'inizio di un lungo processo di violenza e oppressione di Stato.

Trattato di lausanne, 1923

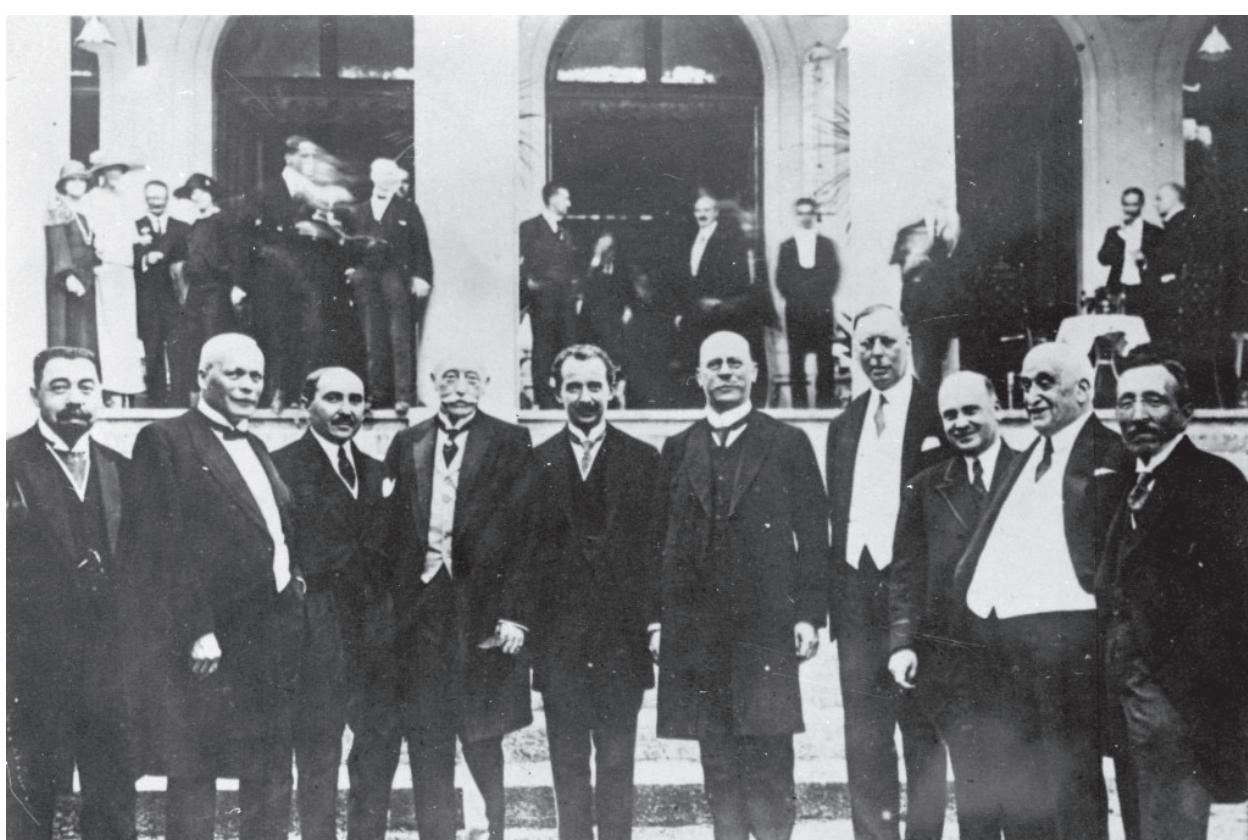
Per i curdi, Losanna è un documento che continua a plasmare e legittimare la loro posizione di emarginazione e sottomissione in Medio Oriente.

La nascita della Turchia è stata accompagnata da colossali violazioni dei diritti umani, pulizia etnica e vaste politiche di violenza e assimilazione che sono durate decenni, a danno delle minoranze, in particolare dei curdi. Ad esempio, tra il 1915 e il 1918 morirono più di 700.000 curdi, su 1 milione deportati dall'Anatolia centrale e occidentale. Nel periodo 1918-1938, a causa di una serie di massacri, tra cui i massacri di Kochgiri, Amed, Zilan e Dersim, tra gli altri, più di 1,5 milioni di curdi furono deportati o massacrati. Nel periodo 1984-1999, più di 4.000 villaggi furono distrutti, 3 milioni di curdi furono oggetto di pulizia etnica e deportati con la forza, con decine di migliaia di massacri nel processo. Queste politiche punitive sono continuate fino ad oggi.

Di conseguenza, i curdi, specialmente quelli del Kurdistan meridionale e settentrionale, avrebbero lanciato una serie di lotte di resistenza che furono accolte con livelli brutali e sproporzionati di violenza di stato. Attraverso queste azioni, è stato consolidato lo status dei curdi come nazione soggiogata contro la quale il genocidio culturale e la negazione dei diritti fondamentali sono ritenuti ammissibili. Questo processo si è ripetuto in tutto il Medio Oriente in diverse nazioni, in diverse forme e contro diversi popoli, ma sempre sotto la mentalità nazionalista-statalista che proclama l'unità nazionale attraverso il motto

«Una bandiera, un popolo, una lingua, una nazione»

In questa logica, le persone e i gruppi all'interno di un territorio nazionale la cui esistenza contraddice questo motto devono essere negati, assimilati o eliminati.

Riconoscere queste origini storiche è fondamentale per comprendere i processi e i problemi che si affrontano oggi in Medio Oriente, soprattutto se si pensa alla pratica

del Confederalismo Democratico per l'intero territorio.

Un chiaro esempio di come la soluzione dello Stato nazionalista non possa fornire una risposta a questi problemi è il conflitto israelo-palestinese.

Di solito, il conflitto viene analizzato solo nel suo periodo contemporaneo, dalla formazione dello stato di Israele nel 1949 in seguito allo sfollamento forzato di massa del popolo palestinese l'anno precedente, in quella che divenne nota come la Nakba. Da allora il conflitto si è inasprito e deteriorato. Il 7 ottobre 2023 si è aperto un nuovo capitolo quando Hamas ha lanciato un'offensiva militare senza precedenti contro lo Stato sionista di Israele, che ha dichiarato guerra al popolo palestinese e mobilitato 300.000 soldati riservisti, la più grande mobilitazione nella storia di Israele. Il leader fascista Benjamin Netanyahu ha promesso di trasformare la Striscia di Gaza in un cimitero quando ha detto che «i fondamentalisti di Hamas hanno aperto le porte dell'inferno sotto Gaza». Poco dopo, una salva di missili militari è stata lanciata sulla città e ha ucciso decine di civili. Al momento della stesura del testo, si contano già più di 1000 morti e 4000 feriti da entrambe le parti del conflitto, in circa 48 ore dall'inizio della scala militare.

Alla fine, coloro che subiscono le conseguenze di questa guerra sono le persone e la società civile, sia palestinese che israeliana.

Tuttavia, finché il discorso rimarrà su una base nazionalista e fondamentalista, questo ciclo di violenza e morte sarà destinato a ripetersi all'infinito, mentre il mucchio di cadaveri continuerà a crescere. Il problema si ripete in diversi territori, sia in una disputa interna per il controllo delle rotte commerciali ed esplorative, come sta accadendo in Libia e Sudan in questo momento, sia per interessi esterni che coinvolgono potenze egemoniche nel mondo capitalista, come in Siria dal 2011.

Tra il 2005 e il 2015 il numero di migranti che vivono in Medio Oriente è più che raddoppiato, passando da circa 25 milioni a circa 54 milioni, secondo un'analisi dei dati delle agenzie delle Nazioni Unite. La maggior parte dell'aumento della migrazione, soprattutto dopo il 2011, è stato il risultato di conflitti armati e dello sfollamento forzato di milioni di persone dalle loro case e dai loro paesi d'origine. Il sistema capitalista promuove l'immigrazione a causa dei suoi interessi economici, politici e sociali in una regione che resiste agli attacchi della modernità e del neoliberismo. Alienare e influenzare i giovani la cui vita non ha prospettive di miglioramento e presentare l'Europa come una terra promessa di civiltà è uno dei meccanismi chiave di questa guerra speciale che si combatte quotidianamente contro i giovani del Medio Oriente.

I giovani del Kurdistan sono un esempio pratico di come il sistema si rivolga ai giovani.

Le leggi sull'immigrazione servono il capitalismo in due modi. In primo luogo, si assicurano manodopera straniera a basso costo quando l'economia nazionale ne ha bisogno. In secondo luogo, consentono un maggiore controllo sull'intera forza lavoro. La maggior parte delle economie avanzate del mondo capitalista sono state costruite sul lavoro migrante, il che significa che non è una coincidenza che l'obiettivo di questa politica sistematica di creazione di immigrati e di loro utilizzo come manodopera sia la gioventù.

Durante la crisi dei rifugiati generata dalla guerra in Ucraina, è diventato evidente il diverso trattamento tra gli immigrati europei e gli immigrati provenienti dal Medio Oriente o dall'Africa, poiché tutti i paesi europei hanno aperto le loro porte e offerto gratuitamente alloggi e posti di lavoro a questi immigrati.

L'analisi di un presentatore televisivo europeo ha fatto notizia in tutto il mondo quando ha analizzato la differenza tra immigrati ucraini e siriani, trattando l'uno come una società civilizzata e l'altro come barbari ignoranti.

Oggi, a causa di questa realtà, i giovani che emigrano verso i centri della modernità capitalista sono usati come capri espiatori e visti come pericolosi criminali da gran parte della popolazione locale, che non accetta le differenze culturali e storiche delle diverse realtà. Con uno sguardo colonizzatore ed eurocentrico, le società europee vedono questi immigrati come esseri umani di seconda classe, adatti solo a servirli (lo dimostrano i posti di lavoro assegnati agli immigrati e la loro emarginazione sociale). La maggior parte di questi giovani e le loro famiglie finiscono per vivere nei

campi profughi, trattati come prigionieri in libertà vigilata e sempre guardati con sospetto. Influenzati da questa realtà e credendo ancora in sogni di aspirazioni personali raccontati dalla pubblicità ingannevole dei media digitali, questi giovani si trovano di fronte a un bivio crudele e apparentemente insolubile. O accettano la realtà imposta dal sistema e la loro emarginazione sociale, la loro convivenza arbitraria e la loro costante diffidenza, oppure si sottomettono a gruppi organizzati che usano il tema del caos sociale a proprio vantaggio. Non c'è da meravigliarsi che i gruppi nazionalisti europei usino questo argomento per sollevare la questione anti-immigrazione, cercando di mascherarne la realtà razzista e fascista.

Per lottare contro questa realtà deprimente e disumana, è necessario approfondire il paradigma di Rêber APO e le soluzioni da lui presentate, in particolare nella comprensione della Nazione Democratica e del Confederalismo Democratico come alternative alla modernità capitalista. Sull'argomento dice:

«Il Confederalismo Democratico può essere descritto come un tipo di autogoverno, in contrasto con l'amministrazione dello Stato-Nazione. Tuttavia, in determinate circostanze, la coesistenza pacifica è possibile fintanto che lo Stato-nazione non interferisce nelle attività fondamentali dell'autogoverno. Tali interventi richiederebbero l'autodifesa della società civile. Il Confederalismo Democratico non è in guerra con nessuno Stato-Nazione, ma non starà a guardare di fronte ai tentativi di assimilazione. Il rovesciamento rivoluzionario o la fondazione di un nuovo Stato non creano un cambiamento sostenibile. A lungo termine, la libertà e la giustizia possono essere raggiunte solo all'interno di un processo dinamico, confederato e democratico. Né il rifiuto totale né il riconoscimento totale dello Stato sono utili agli sforzi democratici della società civile. Il superamento dello Stato, in particolare dello Stato-nazione, è un processo di lunga durata. Lo Stato sarà sconfitto quando il Confederalismo Democratico avrà dimostrato la sua capacità di risolvere i problemi legati alle questioni sociali. Ciò non significa, tuttavia, che gli attacchi da parte degli Stati nazione debbano essere tollerati. Le confederazioni democratiche manterranno le loro forze di autodifesa in ogni momento. Le confederazioni democratiche non si limiteranno ad organizzarsi all'interno di un determinato territorio. Diventeranno confederazioni transfrontaliere quando le società coinvolte lo vorranno».

La pratica del Confederalismo Democratico, oggi sperimentata nella Regione Autonoma della Siria del Nord-Est, nel campo profughi di Rustem Cûdî a Mexmûr e a Shengal, è la prova vivente che un'alternativa praticabile e pratica è in grado di presentare una soluzione ai problemi della modernità capitalista.

Sotto la linea della Liberazione della Donna, dell'Ecologia e della Democrazia, le organizzazioni popolari e la partecipazione popolare alle strutture della Rivoluzione presentano i meccanismi e i mezzi per superare questi problemi.

Attualmente, il sistema di autonomia democratica del Rojava è organizzato in quattro livelli. A ciascuno di questi livelli ci sono commissioni, composte da rappresentanti e attivisti, che lavorano in otto ambiti: donne, difesa, economia, politica, società civile, società libera, giustizia e ideologia. I comitati femminili hanno uno status speciale tra i comitati, in quanto sono divisi in consigli. Il consiglio delle donne (a livello comunale si chiamano comuni femminili) sceglie la co-presidente donna: gli uomini non possono contribuire alla decisione. Inoltre, la partecipazione delle donne non è limitata solo a questo settore, negli altri sette settori la struttura deve essere composta da almeno il 40% di donne per qualsiasi decisione da prendere.

All'interno del Confederalismo Democratico tutte le forme di espressione sono viste come complementari al perseguimento di una vita libera e comunitaria, in quanto ogni nazione, etnia e religione può esprimere liberamente la propria cultura e la propria lingua, pur rimanendo connessa al sistema democratico. Ad esempio, oggi

in Rojava arabi, curdi, turkmeni, assiri, siriani vivono insieme sotto lo stesso sistema pur condividendo la stessa realtà e lo stesso modello di organizzazione e socialità.

Questa realtà contraddice l'argomentazione statalista secondo cui l'integrazione in un'identità nazionale dominante e condivisa è l'unica forma di coesistenza pacifica.

La prassi del Confederalismo Democratico dimostra che la convivenza rispettosa e pacifica tra persone diverse è la vera via per una soluzione democratica e libera nella società. Nonostante ciò, è chiaro che i problemi si verificano ancora e che la mentalità comunitaria e libertaria non ha ancora preso completamente piede, consentendo agli Stati della regione di manipolare la narrazione per produrre tensioni tra i gruppi. Recentemente, i media degli stati arabi, sostenuti dalla propaganda iraniana, hanno riferito di una «rivolta araba all'interno della regione autonoma della Siria contro l'oppressione curda», quando in realtà si trattava di un'azione coordinata da milizie nazionaliste iraniane e siriane, con l'obiettivo di riconquistare il controllo strategico regionale e legittimare le loro azioni attraverso il discorso nazional-etnico. La realtà non potrebbe essere più lontana, dal momento che le istituzioni rivoluzionarie sono sempre composte da membri di etnie e religioni diverse, sempre in accordo con la realtà materiale di ogni luogo. Ad esempio, la regione di Deir Ez-Zor è quasi interamente araba, il che significa che gli arabi partecipano alle sue municipalità e comuni rispettando le tradizioni religiose e comprendendo le differenze locali tra tribù e clan. È evidente che la linea rivoluzionaria è presente in tutta l'educazione, che mira a creare una mentalità libera in cui il tradizionalismo feudale e patriarcale sono scollegati dalla nuova società.

Per lo sviluppo di questo processo, deve essere osservata la comprensione pratica di ogni realtà, tenendo conto del suo processo storico, delle sue caratteristiche e peculiarità e poi, insieme al popolo e alle strutture rivoluzionarie, capire come affrontare i problemi della vita quotidiana. La differenza con il modello dello stato-nazione sta nella ricerca di soluzioni dalla base della società piuttosto che da parte di coloro che hanno ricchezza e potere. Pertanto, il potere non è delegato a un solo rappresentante parlamentare, ma è esercitato da ogni persona dalla propria comune all'assemblea e alla municipalità.

Avere una linea chiara per lo sviluppo di una società decoloniale e antipatriarcale è essenziale per l'avanzamento di una valida alternativa per il Medio Oriente.

Le prassi vissute nelle regioni liberate del Rojava, di Mexmur e di Shengal sono la prova vivente che un altro mondo è possibile, un altro sistema non è lontano dalla realtà, che c'è un'alternativa alla modernità capitalista e alla sua realtà disumana. La linea internazionalista di questa Rivoluzione, fin dal suo inizio, mirava a diffondersi nella regione e a diventare, con le sue pratiche, un modello praticabile per tutti i popoli oppressi. Proprio per questo motivo, migliaia di internazionalisti erano e sono presenti nel territorio libero del Rojava per imparare e approfondire la loro comprensione della Rivoluzione.

Qualche anno fa si è svolta la conferenza della gioventù rivoluzionaria del Medio Oriente e del Nord Africa. Durante questa conferenza, ancora una volta, il paradigma di Rêber APO è stato visto come un modo praticabile e reale per creare un'altra realtà in cui i problemi affrontati dai popoli oppressi vengono risolti. La gioventù ha il ruolo fondamentale ed essenziale di essere all'avanguardia di questo cambiamento, organizzandosi e costruendo radicalmente le basi della tanto desiderata idea di Confederalismo Democratico globale. Data la sua storia di violenza coloniale e oppressione statale, il Medio Oriente è uno dei luoghi più vitali e necessari in cui questa realtà può realizzarsi. Non c'è da meravigliarsi che ogni anno che passa il numero di giovani arabi che si uniscono alla Rivoluzione e al partito rivoluzionario cresca. Rêber APO e il PKK vedono il rinnovamento dell'internazionalismo e il rinnovamento del socialismo come progetti condivisi e che si rafforzano a vicenda, sostenendo che «insistere sul socialismo è insistere sull'umanità».

Di conseguenza, insistere sull'internazionalismo rivoluzionario significa insistere sulla nostra stessa esistenza ●

Cêmil Cûdî

I MARTIRI
NON
MUOIONO
MAI
In memoria di Ş. Azad Şerger
1994 - 2023

I martiri non muoiono mai : in memoria di Ş. Azad Şerger

Il 15 giugno 2023, l'internazionalista e guerrigliero tedesco Ş. Azad Şerger, la rivoluzionaria turca Ş. Asya Kanîreş e il guerrigliero Ş. Koçer Medya del Kurdistan orientale morirono nella lotta contro il fascismo turco. I tre militanti del PKK facevano parte di un gruppo d'attacco in un raid di successo contro una postazione militare turca nella regione curda meridionale di Xakurke. L'esercito turco ha cercato di mantenere questa posizione sin dall'invasione del 2018 ed è stato ripetutamente preso di mira dalle unità di guerriglia delle Forze di difesa popolare HPG. Ş. Azad, Ş. Asya e Ş. Koçer, insieme ai loro compagni, eliminarono un totale di 18 invasori e distrussero completamente la postazione militare. Quando la leadership dell'esercito turco si rese conto che le sue forze nell'area erano state spazzate via, l'area fu colpita dall'artiglieria e dagli attacchi aerei. Ş. Azad, Ş. Asya e Ş. Koçer caddero durante la ritirata dopo l'azione.

Le Forze di Difesa Popolare HPG hanno dichiarato sulla morte dei tre compagni :

«Asya, la coraggiosa figlia del popolo del Mar Nero, Azad, stimato socialista tedesco, e Koçer del Rojhilat, rappresentante dello spirito di unità nazionale, si unirono alla lotta con grandi sentimenti internazionalisti e un'alta fede nell'ideologia del PKK basata sui valori della democrazia e del socialismo. In un momento in cui il nazionalismo stava mettendo i popoli gli uni contro gli altri, essi diedero la risposta più significativa unendosi ai ranghi del PKK e divennero rappresentanti del PKK con la loro azione. Con grande coraggio e spirito di sacrificio, avanzarono contro il nemico e dimostrarono in modo impressionante la nostra invincibilità. Lo spirito di sacrificio di questi valorosi compagni, la loro coscienza per una nazione democratica e il grande ideale del socialismo combinato con la filosofia apoista sono per noi l'essenza della lotta di liberazione d'ora in poi. Resisteremo continuamente per una vita con i pilastri fondamentali della libertà, della democrazia, del socialismo per l'intera umanità. Questo era l'ideale dei nostri amici, un ideale per la cui realizzazione essi, non esitando un solo istante, si mostrarono pronti al sacrificio. Come HPG, promettiamo di mantenere vivo per sempre il ricordo dei nostri compagni altruisti percorrendo il loro sentiero di libertà e di raggiungere i loro obiettivi in ogni modo. Alle famiglie di Asya, Azad e Koçer e al popolo turco, tedesco e curdo, porgiamo le nostre condoglianze».

Ş. Azad, nato nel 1994 nella piccola città di Mainburg nella Bassa Baviera, si è unito al Partito dei lavoratori del Kurdistan in giovane età nel 2016 ed è diventato un esempio di internazionalismo in azione nel 21° secolo con la sua vita e la sua lotta. Si rese conto molto presto dell'importanza della lotta di liberazione in Kurdistan, e in particolare dell'importanza che la rivoluzione della speranza nel Rojava, nel nord e nell'est della Siria avrebbe avuto per la resurrezione della lotta rivoluzionaria e dell'idea stessa di socialismo. Ha capito subito che la lotta che si sta combattendo in Kurdistan e in Medio Oriente non è solo la lotta dei popoli locali, ma che la lotta del Partito dei Lavoratori del Kurdistan è la lotta universale dell'umanità libera. Guidato da questa consapevolezza, senza pensarci a lungo e senza esitare, si gettò in prima fila in questa lotta con la ferma consapevolezza di ciò che era giusto e di ciò che era sbagliato. Azad capì profondamente ciò che il rivoluzionario Che Guevara intendeva quando fece la sua dichiarazione, così assolutamente semplice eppure così pesante: «È dovere del rivoluzionario fare la rivoluzione». Azad non voleva solo parlare della rivoluzione, leggere e studiare le storie delle lotte passate, ma diventare lui stesso parte attiva di quella storia. Per questo obiettivo, non risparmiava né sforzi né sacrifici, ed era disposto a dare anche la cosa più preziosa che possedeva: la propria vita. Ş. Azad è caduto affinché il sogno della libertà non rimanesse solo una vaga speranza, ma potesse diventare una realtà vivente oggi. Con il suo atteggiamento, il suo stile di vita e la sua lotta, è un modello per la gioventù rivoluzionaria della nostra epoca.

Con questo spirito, abbiamo deciso di condividere un'intervista realizzata con Ş. Azad nelle montagne libere del Kurdistan all'inizio del 2023 e di lasciare Ş. Azad parlare.

Domanda : Buon giorno a tutti voi cari spettatori. Oggi siamo con voi con il programma «Şopên Gerila» (Le tracce della guerriglia). Nel programma di oggi, un guerrigliero internazionalista è con noi. Oggi vogliamo presentarvi i suoi sentimenti nei confronti della montagna e la storia della sua adesione. Saluti.

Riposta [Azad Şerger] : Buon pomeriggio.

D : Ti va di presentarti?

A. S : Sì, mi chiamo Azad Şerger.

D : Compagno Azad, come sei arrivato a prendere il nome Azad? Puoi condividere con noi la storia del tuo nome?

A. S : Prima di unirmi alla guerriglia, nel 2016, quando sono arrivato per la prima volta in Kurdistan, siamo andati ad Amed. Era il periodo della guerra tra YPS e YDG-H. In quel periodo ho incontrato un giovane nella città di Amed. Anche il suo nome era Azad. Quando ci siamo parlati, mi ha raccontato molto dei suoi sogni di libertà e del suo desiderio di vivere con i suoi compagni (i militanti del PKK). Ne parlava molto. Dopo essere tornati in Germania, mi sono unito (al partito). Poi i compagni mi hanno detto: «Vieni e scegli un nome». E mi ricordai di questo giovane e dissi: «Per questo giovane, il mio nome d'ora in poi sarà Azad».

D : E come hai preso il tuo cognome?

A. S : Ho detto che il mio cognome dovrebbe essere «Şerger» (colui che cerca la lotta), perché lo scopo della mia adesione è quello di prendere parte alla guerriglia, cioè alla lotta armata, e allo stesso tempo la nostra lotta per la vita continua instancabilmente. In ogni secondo, in ogni respiro, dobbiamo essere nella lotta. Ecco perché ho scelto questo nome, perché deve sempre significare aumentare e rafforzare questa lotta. Ecco perché ho ritenuto il nome adatto.

D : Quindi cercate di essere degno di questo nome. Come hai conosciuto il movimento PKK? Quali sono state le tue contraddizioni? Come hai fatto a fare il primo passo e a unirti al PKK?

A. S : Innanzitutto, ho conosciuto il PKK in Germania. Ne avevo sentito parlare molto. Ma all'epoca non conoscevo a fondo il partito. Quando la fase della guerra a Kobanê (2014) è stata molto intensa, la resistenza di questa città è diventata molto nota in tutta la Germania e ha trovato una grande eco. Anche questo attirò la mia attenzione in quel momento e iniziò una ricerca in me. E nel 2016, quando ci siamo trovati di fronte alla guerra di autogoverno, l'YPS, la guerriglia urbana, (la mia ricerca) ha raggiunto il punto di esplosione. Mi sono detto che dovevo andare lì e sperimentarlo. E su questa base, sono partito.

D : Hai fatto un passo.

A. S : Sì, ho fatto un passo e ho conosciuto il movimento. E potevo più o meno riconoscere il movimento nella sua profondità. Perché abbiamo camminato insieme ai compagni, su questa base, ho preso la mia decisione di aderire. Ho visto la realtà della guerra, della lotta e del socialismo e ho conosciuto il paradigma della leadership (Abdullah Öcalan). E tutto questo mi ha fortemente influenzato.

D : Che cosa hai letto nei libri di Abdullah Öcalan? Da cosa sei stato influenzato?

A. S : Soprattutto la parte in cui la leadership parla di una vita libera e di relazioni libere tra donne e uomini ha catturato il mio interesse. Perché le relazioni che si vivono nel sistema sono basate sugli interessi, sulla sottomissione e sul dominio. Inoltre, le sue valutazioni sulla realtà dello stato, su come lo stato cerca di dispiegare le sue attività e i suoi inganni e di ingannare, assimilare e opprimere il popolo, mi interessavano molto. Mi ha davvero aperto gli occhi.

D : Ebbene, nella guerriglia si entra in azione insieme come compagne e compagne, si partecipa alla lotta. In che modo combatti? Com'è stato per te? Quali esperienze hai avuto?

A. S : Si può dire che le relazioni che viviamo tra di noi in montagna sono tutte relazioni di cooperazione. Nelle difficoltà e nelle lotte della vita, così come nella lotta, e soprattutto nella pratica, tutti ci aiutiamo a vicenda. Poiché si vive nelle difficoltà, qui si deve approfondire molto di più la propria cooperazione. Normalmente c'è sempre una certa distanza di rispetto e stima tra uomini e donne. Ma nell'azione si combatte insieme nella stessa posizione. Se necessario, raccogli i tuoi compagni feriti.

Pensare molto di più l'uno all'altro e vivere insieme crea un tale ideale. Penso che sia davvero molto bello.

D : Hai avuto modo di partecipare ad azioni in montagna?

A. S : Sì, ho anche potuto partecipare ad azioni.

D : Quindi anche tu hai avuto la possibilità di partecipare?

A. S : Esatto.

D : Quando sei entrato in azione, che tipo di sentimenti ha scatenato in te?

A. S : È stata una grande gioia ed eccitazione e mi ha dato un forte morale.

D : Hai incontrato difficoltà?

A. S : Sì. Certo, all'inizio è difficile. Ma ad ogni passo che fai attraverso le difficoltà, riconosci anche di più la tua forza e cresci con essa. E poi ti rendi conto che in realtà puoi fare passi avanti ancora più grandi e colpire ancora più duramente il nemico.

D : Compagno Azad, come esprimi i tuoi sentimenti nei confronti della vita di guerriglia? Come comunichi? Tieni un diario?

A. S : Esatto. Scrivo un diario.

D : Scrivi in curdo o in tedesco? In che lingua scrivi?

A. S : Scrivo in tedesco.

D : Ma anche il tuo curdo è molto buono. Non scrivi affatto in curdo?

A. S : No. Non scrivo in curdo. Ma, naturalmente, condivido ciò che scrivo con i miei compagni. Ma la mia lingua scritta è il tedesco.

D : Come hai sviluppato le tue competenze nel curdo finora?

A. S : Quando sono arrivato per la prima volta dai compagni, non c'era la possibilità di frequentare una scuola di lingue o qualcosa del genere, ma c'erano amici che parlavano sia tedesco che curdo. All'inizio sono rimasto con loro per un po', fino a quando non sono stato in grado di comunicare un po' con i compagni. Dopodiché mi è stata data l'opportunità di studiare. Ho trascorso tre mesi alla scuola di lingue. E in questa formazione, ho approfondito sia la mia lettura che la mia scrittura. Il mio curdo si è sviluppato grazie a Şehîd Hacêr. Ormai è caduta ed è stata la mia insegnante. Grazie a Şehîd Hacêr, il mio curdo oggi è a questo livello.

D : Compagno Azad, i guerriglieri stanno affrontando un attacco enorme. Anche noi seguiamo la resistenza dei guerriglieri sulle montagne del Kurdistan. Il nemico sta attaccando nel modo più barbaro. Come valuti tu, come compagno di quei compagni che hanno combattuto e sono caduti nelle gallerie di guerra, questa resistenza e questa volontà? In che modo i guerriglieri su queste montagne oppongono una tale resistenza? Come affronterai l'anno 2023? Puoi condividere con noi i tuoi pensieri?

A. S : La resistenza dei compagni che sono attualmente in lotta attiva sui fronti di guerra di Behdînan, Zap, Avaşîn e Metîna, e soprattutto degli amici che combattono e resistono nelle gallerie di guerra, ci dà sempre un morale alto e una grande forza. Vediamo che se i nostri compagni hanno resistito per così tanto tempo, più di un anno, in queste condizioni e circostanze, significa per noi che possiamo ovviamente infliggere colpi molto più grandi a questo nemico. Soprattutto per l'anno 2023, ci siamo posti questo obiettivo, perché stiamo finalmente arrivando a una fase finale. Per-

tanto, colpiremo il nemico ancora di più e, soprattutto, più violentemente, e cacceremo il nemico dal suolo del Kurdistan e del Medio Oriente. Ci siamo posti questo come nostro obiettivo e, come disse una volta il nostro comandante, il compagno Reşîd, «non lasceremo nemmeno l'ombra del nemico sulla terra». Ci siamo posti questo come nostro obiettivo e con questo atteggiamento diamo il benvenuto al nuovo anno.

D : Vogliamo anche chiederti di nuovo quali sono i tuoi sentimenti nei confronti di Rêber Apo (Abdullah Ocalan). Rêber Apo è attualmente in isolamento pesante. Quale atteggiamento dobbiamo mostrare nei confronti di questo isolamento?

A. S : Sono ormai 24, 25 anni che il nostro leader è imprigionato nell'isola di tortura di Imrali sotto il più severo isolamento. Vive in queste condizioni, resiste e guida la nostra lotta. Come guerriglieri sulle montagne, possiamo dire che sta assumendo questo ruolo di avanguardia non solo per i guerriglieri o i compagni del partito, ma il ruolo di avanguardia che sta assumendo su Imrali è per tutti i popoli in cerca di libertà del mondo. Lo fa per tutti coloro che sperano e cercano di ottenere la vittoria e la libertà. Pertanto, possiamo dire che è una resistenza senza pari quella che sta facendo lì 24 ore su 24 tra le quattro mura di Imrali. Possiamo vedere che il nemico vuole in realtà punire i popoli in cerca di libertà nella persona di Rêber Apo, proprio come Prometeo fu incatenato a una roccia e dovette sopportare una punizione senza fine. Ma oggi vediamo in modo abbastanza evidente che la leadership ha trasformato il carcere in un nido di libertà, un nido di speranza, un nido di vittoria e una fonte universale di forza. Oggi vediamo che Rêber Apo è diventato universale. Pertanto, possiamo dire che fino a quando la leadership non sarà liberata, la nostra richiesta a noi stessi di raggiungere la vittoria diventerà sempre più grande.

D : Compagno Azad, siamo giunti alla fine del nostro programma. Vogliamo sentire di nuovo, alla fine, qual è la vostra aspettativa di partecipazione in questa fase.

A. S : Prima di tutto, posso dire che come guerriglieri sulle montagne, stiamo attraversando operazioni molto intense in questo momento. La nostra aspirazione è quella di vendicare i compagni caduti in questa resistenza e che si sono uniti alla linea dei martiri e di vendicarci del nemico. In questo modo, sferreremo colpi ancora più pesanti al nemico, assicurandoci che il nemico debba ritirarsi dal nostro suolo e non possa sopravvivere sul nostro suolo. Con questo, naturalmente, vogliamo ottenere grandi cambiamenti in Kurdistan e in Turchia. Pertanto, possiamo dire, la nostra aspirazione e il nostro obiettivo per quest'anno è: la liberazione fisica di Rêber Apo, la liberazione delle zone di combattimento dei guerriglieri, dei popoli del Kurdistan e del Medio Oriente e su questa base, voglio partecipare essendo ancora più forte, migliore, con più successo e con un morale alto nella fase di combattimento che ci aspetta.

D : Compagno Azad, ti ringraziamo. Siamo molto felici di avervi incontrato. Vi ringraziamo per la vostra partecipazione al nostro programma.

A. S : Prego.

D : Cari telespettatori, questo ci porta alla fine del nostro programma. Nel programma di oggi, abbiamo appreso i sentimenti del compagno Azad nei confronti della montagna e la storia della sua adesione. Fino a un altro programma: rimanete felici e gioiosi ! ●

Thomas Sankara: rivoluzionario panafricanista ed eroe immortale

Thomas Isidore Noël Sankara è stato un ufficiale dell'esercito burkinabè, rivoluzionario marxista e panafricanista che ha servito come presidente del Burkina Faso dopo essere salito al potere con un colpo di stato nel 1983 fino al suo assassinio nel 1987. Era una figura molto carismatica e iconica della Rivoluzione. Quando prese il potere, la Repubblica dell'Alto Volta era uno dei paesi più poveri dell'Africa. Pur avendo ufficialmente ottenuto l'indipendenza nel 1958, rimaneva afflitta dall'oscura eredità del colonialismo francese e fortemente dipendente dagli aiuti occidentali e dagli interessi delle multinazionali. Sankara capì che la vera indipendenza era più di una nuova bandiera e di una nuova moneta: significava anche indipendenza politica ed economica.

In molti modi, Sankara è andato contro le principali correnti politiche degli anni '80. Come eroe rivoluzionario e icona politica, è spesso visto come un leader politico virtuoso che, nonostante i suoi errori, aveva a cuore i veri interessi del popolo.

Sotto la sua presidenza fu lanciato un progetto rivoluzionario che mirava a trasformare tutto. A partire dal nome del paese: Sankara abbandonò il nome coloniale di Alto Volta e chiamò il nuovo paese Burkina Faso. Questo nome è una combinazione di due parole nelle lingue Yulá e Mossi, parlate nel paese, che insieme significano «patria degli uomini retti», indicando così una visione radicalmente nuova di autosufficienza per il paese. Ed è stato lo stesso Sankara a scrivere i testi e a comporre la musica per l'inno del nuovo paese. Nelle sue parole, la sua rivoluzione è stata alimentata da tutte le precedenti, da quella francese a quella russa, oltre che dalle lotte per la liberazione nel continente africano.

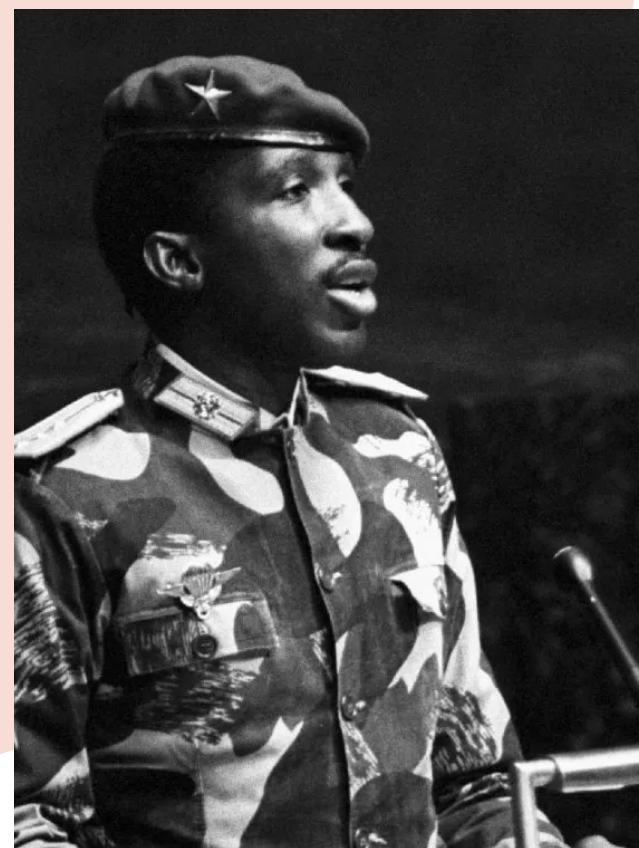
Sankara propose l'eliminazione dei poteri tradizionali dei capi tribù che ancora esistevano nel paese e che opprimevano i contadini. Inoltre, formò dei Comitati per la Difesa della Rivoluzione, con una struttura simile a quella esistente a Cuba. Ha anche imposto l'austerità tra i membri del governo, riducendo gli stipendi dei funzionari (incluso il suo), cambiando la flotta di veicoli statali sostituendo quelli a marchio Mercedes-Benz con altri a basso costo e vietando ai suoi ministri di viaggiare in prima classe. In campo economico e produttivo, il suo governo attuò una riforma agraria e nazionalizzò il settore minerario. L'obiettivo primario del suo governo era la sovranità alimentare poiché, secondo Sankara, l'imperialismo poteva essere visto chiaramente nell'origine del cibo che la popolazione aveva nei suoi piatti: «mais importato, riso o miglio: questo è l'imperialismo, non c'è bisogno di guardare oltre». Sosteneva che il suo paese aveva la capacità di produrre cibo a sufficienza per tutti e promuoveva un programma di fertilizzazione e irrigazione. Nel 1986, il Burkina Faso aveva già raddoppiato la produzione media di grano per ettaro della sua regione del continente.

Sankara aveva anche importanti proposte e misure in relazione ai diritti delle donne, come il divieto delle mutilazioni genitali femminili e dei matrimoni forzati. Inoltre, incoraggiò le donne a lavorare fuori casa, assumendole in gran numero nell'esercito e nominando molte di loro in posizioni importanti nel suo gabinetto. Per Sankara, l'emancipazione delle donne non era «un'ondata di compassione umana» ma «una necessità fondamentale per il trionfo della rivoluzione».

Ha scritto nel suo libro «La liberazione delle donne e la lotta per la libertà africana» :

«A partire da ora, gli uomini e le donne del Burkina Faso dovrebbero cambiare profondamente l'immagine che hanno di sé stessi. Fanno infatti parte di una società che non solo stabilisce nuove relazioni sociali, ma provoca anche una trasformazione culturale, sconvolgendo i rapporti di autorità tra uomini e donne e costringendo ciascuno a ripensare la natura di entrambi. Questo compito è formidabile ma necessario. Perché determinerà la nostra capacità di portare la nostra rivoluzione alla sua piena statura, di liberare tutto il suo potenziale e di mostrare il suo vero significato per le relazioni dirette, naturali e necessarie tra uomini e donne, le più naturali di tutte le relazioni tra le persone. Porre la questione delle donne nella società burkinabé di oggi significa porre l'abolizione del sistema di schiavitù a cui sono state sottoposte per millenni. Il primo passo è cercare di capire come funziona questo sistema, coglierne la vera natura in tutta la sua sottigliezza, per poi elaborare una linea d'azione che possa portare alla totale emancipazione delle donne. In altre parole, per vincere questa battaglia che accomuna uomini e donne, dobbiamo conoscere tutti gli aspetti della questione femminile su scala mondiale e qui in Burkina. Dobbiamo capire come la lotta della donna burkinabé sia parte di una lotta mondiale di tutte le donne e, al di là di questo, parte della lotta per la piena riabilitazione del nostro continente. Così, l'emancipazione femminile è al centro della questione dell'umanità stessa, qui e ovunque. La questione ha quindi un carattere universale».

Nell'ottobre del 1987, Thomas Sankara fu assassinato in un colpo di stato attuato da Blaise Compaoré, che aveva avuto un'intima amicizia con il leader rivoluzionario fin dalla sua giovinezza. Secondo Boukary Kaboré, uno stretto collaboratore di Sankara fino ai suoi ultimi giorni, lui avvertì il leader del complotto di Compaoré contro di lui e propose di arrestarlo, ma ricevette una risposta negativa dal presidente, che riteneva che si sarebbe trattato di un tradimento.

Anche con i suoi errori, la breve ma intensa esperienza di Thomas Sankara alla guida del Burkina Faso rappresenta un contributo inestimabile ai progetti popolari del cosiddetto Terzo Mondo. Ci sono voluti quattro anni perché la rivoluzione di Sankara generasse notevoli miglioramenti nella qualità della vita del popolo burkinabè, da una prospettiva popolare, marxista, antimperialista e anticolonialista. Anche se non c'è molta letteratura sulla sua rivoluzione e la sua lotta non è ricordata in Occidente, non dimentichiamoci di lui. Sankara è morto per il suo popolo e il suo paese ed è molto amato dalla gente del Burkina Faso anche oggi, il suo ricordo vive nei cuori e nelle menti della gente come un vero rivoluzionario ●

Cosa succede nella storia ?

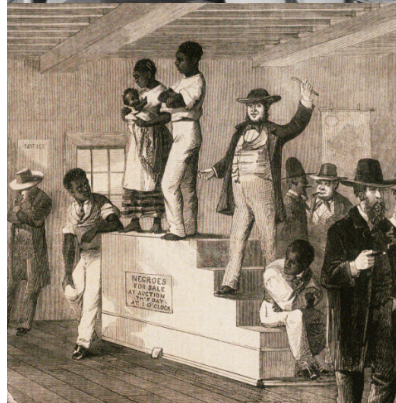
Ottobre

1 ottobre 2014 [Amministrazione autonoma siriana del Nord-Est Nove]
9 anni fa, i jihadisti dell'IS (Stato Islamico) raggiunsero la città di Kobanê, nel Nord-Est della Siria. Un mese dopo, a seguito di un appello mondiale alla mobilitazione, si svolsero manifestazioni e azioni in tutto il mondo a sostegno della resistenza curda. Diversi mesi di feroci combattimenti guidati dalle YPG e dalle YPJ portarono alla liberazione definitiva della città il 14 giugno 2015.

2 ottobre 1937 [Repubblica Dominicana]
Rafael Trujillo, che governava il paese con il pugno di ferro, ordinò il massacro della popolazione haitiana che vi abitava: tra le 20.000 e le 35.000 persone furono uccise in cinque giorni con pistole, machete, mazze e coltelli. Il massacro fu soprannominato Kouto-a («il coltello») dagli haitiani e El Corte («la coppa») dai domenicani. Il massacro iniziò con la seguente dichiarazione del Presidente della Repubblica Dominicana: «Negli ultimi mesi ho viaggiato e attraversato il confine in tutti i sensi. Ai domenicani che si lamentavano delle depredazioni commesse dagli haitiani che vivono in mezzo a loro, del furto di bestiame, di viveri, di frutta, ecc., e che quindi non potevano godere in pace dei frutti del loro lavoro, rispondevo: «Correggerò questo». E abbiamo già iniziato a porre rimedio alla situazione. Trecento haitiani sono morti oggi a Bánica. Questo rimedio continuerà».

11-14 ottobre 2007 [Abya Yala, Messico]
Il Summit dei Popoli Indigeni d'America si svolse nella comunità Yaqui di Vícam (Sonora), con delegati in rappresentanza di 66 popoli provenienti da 12 paesi diversi. All'inizio dell'incontro, il Comandante David, un maya del Chiapas, diede il benvenuto ai popoli indigeni di tutto il mondo in questo incontro intercontinentale: «In questa occasione, vogliamo che i popoli indigeni del Messico, del Canada, degli Stati Uniti, dell'America Centrale, del Sud America e del mondo intero sappiano cosa stiamo preparando». Ad aprile, il Subcomandante Marcos disse di sperare che l'incontro intercontinentale «toccherà i cuori e recupererà le anime» dei popoli indigeni che combattono in ogni continente. «Quando i popoli indigeni di tutte le regioni si uniranno, si renderanno conto che il denaro non significa nulla in confronto ai valori dei popoli indigeni». La dichiarazione di questo Vertice Intercontinentale dei Popoli Indigeni ricorda che sono passati 515 anni dall'invasione dei territori indigeni, dall'assalto della guerra di conquista e dall'inizio dello sfruttamento capitalista.

6 ottobre 1976 [Thailandia]
Massacro all'Università Thammasat: la polizia thailandese e bande paramilitari di estrema destra attaccarono un corteo di studenti e lavoratori, uccidendo ufficialmente 46 persone. Tuttavia, altre stime parlano di oltre un centinaio di morti. Nel 1973, le manifestazioni studentesche sostenute da centinaia di migliaia di cittadini thailandesi per le strade di Bangkok avevano spianato la strada alla cacciata del dittatore militare, Thanom Kittikachorn, dando inizio a un processo di democratizzazione. Tuttavia, in un contesto di vittorie comuniste in Vietnam, Cambogia e Laos, le élite thailandesi divennero sempre più tese, temendo che anche il loro paese sarebbe caduto. Nel 1976, Kittikachorn tornò quindi dall'esilio con il pretesto di voler entrare in una pagoda come monaco buddista. Gli studenti si mobilitarono in risposta e occuparono l'Università Thammasat. Il massacro del 6 ottobre 1976 fu immediatamente seguito da una presa di potere militare e da un ritorno alla dittatura.

7 ottobre 1800 [Nord America]
In Virginia, Gabriel Prosser, il leader di una grande rivolta di schiavi, fu giustiziato. Gabriel, a soli 24 anni, organizzò meticolosamente la ribellione nell'estate del 1800, traendo ispirazione dal contesto rivoluzionario dell'epoca (rivoluzioni americana, francese e haitiana), reclutando centinaia di sostenitori e organizzandoli in unità militari. Sebbene le autorità della Virginia non comprendessero la vera portata della rivolta, stimarono che diverse migliaia di schiavi stessero progettando di prendervi parte. Molti di loro erano armati di spade e picche fatte da fabbri schiavi. A seguito di vari tradimenti, la rivolta fallì e fu schiacciata nel sangue: 35 capi furono impiccati.

9 ottobre 1998 [Siria]
La «cospirazione internazionale» iniziò quando il governo siriano ordinò ad Abdullah Öcalan di lasciare Damasco, dove viveva da molti anni. Alla sua partenza dalla Siria seguì un viaggio attraverso molti paesi, dai quali il leader curdo fu sistematicamente espulso in vari modi, fino a quando fu infine rapito dall'ambasciata greca a Nairobi, in Kenya, dai servizi segreti turchi il 10 febbraio 1999. La sua condanna a morte, prevista inizialmente, fu sostituita dall'ergastolo sull'isola-prigione di Imrali. Da tre anni la Turchia gli impone un isolamento assoluto, con conseguente totale assenza di comunicazione con il resto del mondo.

5 ottobre 1977 [Giappone]
A Tokyo, avvenne la liberazione di sei prigionieri politici in seguito al dirottamento di un aereo da parte dell'Armata Rossa giapponese, che ottenne anche sei milioni di dollari di riscatto per i 146 passeggeri liberati in Algeria. Dopo un 1968 molto movimentato in Giappone, e di fronte alla crescente repressione statale, fu creata la Fazione dell'Armata Rossa. Nel 1972 gli successe l'Armata Rossa giapponese (, Nihon Sekigun). Conosciuta anche come «Brigata Internazionale Antimperialista», questa organizzazione era guidata dalla giovane attivista comunista Fusako Shigenobu. Per quasi 30 anni, la quarantina di membri del JRA organizzò numerose azioni (presa di ostaggi, dirottamenti aerei, attacchi esplosivi, ecc.) in collegamento diretto con il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) e varie organizzazioni con sede in Medio Oriente. Gli obiettivi del JRA erano di rovesciare il governo giapponese e la sua monarchia parlamentare e di iniziare una rivoluzione mondiale.

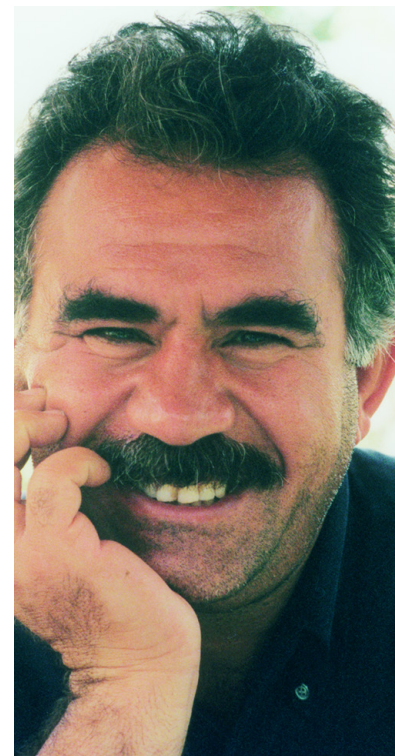
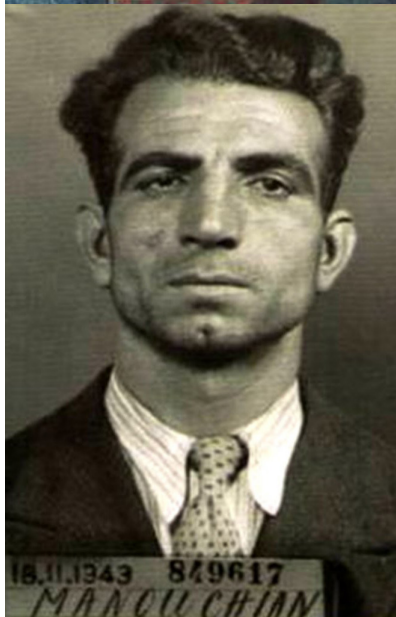
Novembre

3 novembre 1918 [Germania]
La rivoluzione del 1918-1919 iniziò quando 40.000 marinai si impadronirono del porto di Kiel. La bandiera rossa venne issata su molte navi. Fu indetto uno sciopero generale a sostegno dei marinai e furono dichiarati a Kiel «consigli operai e marinai». Il 7 novembre, il Consiglio dei Lavoratori di Kiel invitò alla rivoluzione, proclamando: «Il potere è nelle nostre mani». L'8 novembre, quasi tutta la Germania nord-occidentale era nelle mani dei consigli operai. I consigli operai si diffusero rapidamente in tutte le città dell'impero, da Metz a Berlino. Questa forma di organizzazione politica, basata sulla revocabilità dei rappresentanti eletti e sulla democrazia diretta, fece tremare la classe dirigente tedesca. Alla fine fu a causa del tradimento del Partito Socialdemocratico (SPD) che la borghesia riprese il controllo della situazione e fermò il processo rivoluzionario.

12 novembre 1871 [Svizzera]
A Sonvillier venne fondata la Federazione del Giura per contrastare l'egemonia dei marxisti sull'Associazione Internazionale dei Lavoratori (nota anche come «Prima Internazionale»). Un anno dopo, i membri della federazione del Giura dichiararono la creazione dell'Internazionale Antiautoritaria a Saint Imier: «Come può nascere una società egualitaria e libera da un'organizzazione autoritaria? È impossibile. L'Internazionale, embrione della futura società umana, deve ora essere l'immagine fedele dei nostri principi di libertà e di federazione, e respingere in essa ogni principio che tenda all'autorità e alla dittatura».

12 novembre 1969 [Stati Uniti]
A Washington, 250.000 persone manifestarono contro la guerra in Vietnam. Lo stesso giorno, il massacro nel villaggio di My Lai, ordinato dal tenente americano William Calley e durante il quale furono uccisi civili e bambini, fu reso pubblico da un giornalista.

16 novembre 1780 [Abya Yala, America del Sud]
A Cuzco, il leader Tupac Amaru II proclamò l'abolizione della schiavitù nel continente, per la prima volta in America. José Gabriel Condorcanqui Noguera, meglio conosciuto come Tupac Amaru II, fu un leader politico che lanciò la più grande ribellione indigena e anticoloniale del XVIII secolo. Unendo nativi, creoli, meticci e schiavi sotto un uni-

co fronte anticoloniale, un esercito di 50.000 uomini arrivò vicino a rovesciare lo stato coloniale. Tupac Amaru II fu catturato e brutalmente giustiziato dai coloni spagnoli.

16 novembre 1943 [Francia]

Ci fu l'arresto di Missak Manouchian, leader del movimento di resistenza partigiano Frances Tireurs nella regione di Parigi. Nella sua ultima lettera a Mélinée Manouchian, scrisse: «Al momento della mia morte, proclamo di non avere odio contro il popolo tedesco o contro chiunque altro. Ognuno otterrà ciò che merita in punizione e ricompensa. Il popolo tedesco e tutti gli altri popoli vivranno in pace e fratellanza dopo la guerra, che non durerà ancora a lungo». Missak Manouchian nacque in Armenia nel 1906. Sopravvisse al genocidio armeno e trovò rifugio in Francia nel 1925. Nel febbraio 1943 entrò a far parte del FTP-MOI (Frances-tireurs et partisans - Main-d'oeuvre immigrée), unità armate della resistenza comunista composte da lavoratori immigrati. L'FTP-MOI fu tra i gruppi di resistenza più attivi e determinati, in particolare perché in quanto stranieri, molti dei quali ebrei, erano direttamente presi di mira dalle leggi del regime di Vichy sullo status degli ebrei, che non lasciavano loro altra scelta che entrare in clandestinità o essere internati e deportati nei campi di concentramento.

17 novembre 2023 [Territori Zapatisti, Chiapas]

40° anniversario della fondazione dell'EZLN «Ejército Zapatista de Liberación Nacional». Fondato nel 1983, l'Esercito Zapatista organizzò l'insurrezione zapatista durante 10 anni di attività clandestina nella Selva Lacandona. Quando apparse pubblicamente il 1° gennaio 1994, l'EZLN rivendicò una triplice eredità: si considerava l'erede di «500 anni di resistenza indigena», l'erede delle lotte rivoluzionarie dell'inizio del XX secolo, comprese quelle dei contadini di Emiliano Zapata, e le lotte dei gruppi rivoluzionari e della guerriglia degli anni '60 e '70.

17 novembre 2018 [Francia]

Il movimento dei Gilet Gialli nacque nell'ottobre 2018 e diede vita a numerose azioni. Dal 17 novembre 2018 sono stati organizzati blocchi autostradali e occupazioni di rotatorie, in particolare nelle campagne, e manifestazioni insurrezionali nelle città. Sebbene il movimento sia nato come protesta contro una tassa sulla benzina, si è rapidamente espanso per sfidare il capitalismo e lo stato autoritario francese, ricevendo un ampio sostegno popolare. Indipendentemente dai sindacati dei lavoratori, le occupazioni e le assemblee sulle rotatorie costituivano la base organizzativa di questo movimento, rendendolo molto eterogeneo e orizzontale.

19 novembre 1828 [India]

In questo giorno nacque Manikarnika Tambe (in Marathi). Fu un'eroina della rivolta di Cipye, considerata la prima guerra d'indipendenza dell'India. Fin dall'infanzia imparò ad andare a cavallo e a maneggiare le armi, attività solitamente riservate agli uomini. All'età di 29 anni, rifiutando l'annessione coloniale dello stato di Jhânsi da parte della Compagnia inglese delle Indie orientali, radunò un esercito di 14.000 uomini e donne per difendere la città. La città alla fine cadde dopo un assedio di 2 settimane, che si concluse con un sanguinoso massacro guidato dalle forze coloniali britanniche. Manikarnika Tambe è ancora oggi un simbolo della resistenza contro la colonizzazione britannica.

26/27 novembre 1978 [Bakur, Kurdistan settentrionale]

Il 26 e 27 novembre 1978 si tenne il congresso di fondazione del PKK nel piccolo villaggio di Fis (distretto di Lice, provincia di Diyarbakir, Amed). Questo congresso adottò il primo programma del PKK ed elesse il comitato centrale. A questo incontro clandestino presero parte 35 sostenitori, tra cui Sakine Cansiz, Mazlum Doğan, Cemil Bayik e Abdullah Öcalan. La creazione del partito era vista come una necessità in vista dell'evoluzione della lotta e come una risposta all'assassinio di Haki Karer, un membro fondatore del movimento di liberazione.

26/27 novembre 2020 [India]

250 milioni di scioperanti e milioni di contadini bloccarono la capitale indiana contro il governo di estrema destra di Narendra Modi e diverse riforme neoliberiste all'agricoltura e alle leggi sul lavoro. Questa mobilitazione è considerata il più grande sciopero nella storia del

mondo, e causò interruzioni del lavoro nelle banche, nei servizi finanziari e in vari dipartimenti governativi, nei trasporti, nelle acciaierie, nei porti e nelle banchine, nei servizi di telecomunicazione, nelle piantagioni, nelle unità di produzione di elettricità, nelle miniere di carbone e di altro tipo, nelle unità di produzione di petrolio e gas naturale e in milioni di altre industrie.

30 novembre 1999 [Stati Uniti]
In questo giorno, la rete Peoples' Global Action organizzò una giornata mondiale di azione contro il terzo vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) a Seattle. Questa giornata di protesta è conosciuta anche come la «Battaglia di Seattle», ed è stato il primo di una serie di contro-vertici organizzati dal movimento anti-globalizzazione per opporsi al raduno regolare delle potenze capitaliste mondiali (G8, G20, forum di Davos, ecc.) Peoples' Global Action (PGA) era il nome di un coordinamento globale di movimenti sociali radicali, campagne di base e azioni dirette di resistenza al capitalismo e per la giustizia sociale e ambientale.

Dicembre

2 dicembre 1956 [Cuba]
Lo yacht Granma, con a bordo 82 guerriglieri del movimento del 26 luglio (assalto armato alla caserma Moncada nel luglio 1953), tra cui Fidel Castro, Ernesto Che Guevara e Raúl Castro, si incagliò a causa del maltempo, sulla spiaggia di Las Coloradas, sulla costa sud-orientale di Cuba. Avvistati dall'aviazione cubana, solo una ventina di attivisti riuscirono a raggiungere le montagne. Nonostante questo inizio difficile e incerto, i guerriglieri furono vittoriosi e il 1° gennaio 1959 il dittatore Batista fu estromesso dal potere.

6 dicembre 1985 [Belgio/Francia]
Gli attacchi concertati da parte dei Cellules communistes combattantes (CCC) e di un gruppo di «Communistes Internationalistes» colpirono la rete di oleodotti della NATO: i Cellules distrussero il portale di sicurezza di Petegem con esplosivi, ma non riuscirono a distruggere il portale di Huissignies, mentre altri militanti comunisti rivoluzionari fecero saltare in aria il quartier generale di sorveglianza dell'oleodotto (CEOA) a Versailles. Sotto lo slogan «Contro la guerra imperialista, la guerra civile», queste azioni coordinate facevano parte di una serie di campagne antimperialiste e anti-NATO.

10 dicembre 2004 [Ruanda]
La creazione di una «Carta Globale delle Donne per l'Umanità» fu finalizzata a Kigali in occasione del 5° incontro internazionale della Marcia Mondiale delle Donne. Nel 1995, una marcia delle donne contro la povertà ebbe luogo in Quebec (nota anche come Marcia del pane e delle rose). Traendo ispirazione da questa mobilitazione, le donne di tutto il mondo organizzarono la «Marcia mondiale delle donne contro la povertà e la violenza contro le donne» nell'ottobre del 2000. Un totale di 6.000 organizzazioni in 161 paesi e territori marciarono attraverso i loro villaggi, quartieri, città e di fronte ai loro governi. Altre mobilitazioni seguirono negli anni successivi. Nel 2004, la Carta Globale delle Donne per l'Umanità ha dichiarato:

«La Marcia Mondiale delle Donne, di cui facciamo parte, identifica il patriarcato come il sistema di oppressione delle donne, e il capitalismo come il sistema di sfruttamento della stragrande maggioranza delle donne e degli uomini da parte di una minoranza. Questi sistemi si rafforzano a vicenda. Sono radicati e combinati con il razzismo, il sessismo, la misoginia, la xenofobia, l'omofobia, il colonialismo, l'imperialismo, la schiavitù e il lavoro forzato. Sono terreno fertile per i fondamentalismi che impediscono alle donne e agli uomini di essere liberi. Generano povertà ed esclusione, violano i diritti degli esseri umani, in particolare delle donne, e mettono a rischio l'umanità e il pianeta. Rifiutiamo questo mondo! Attraverso questa Carta Globale delle Donne per l'Umanità e attraverso le azioni future, riaffermiamo che un altro mondo è possibile, un mondo pieno di speranza, di vita, dove la vita è buona, e dichiariamo il nostro amore per questo mondo, per la sua diversità e la sua bellezza».

12 dicembre 1969 [Italia]

Strage di Piazza Fontana a Milano: una bomba esplose fuori dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura, uccidendo una quindicina di persone. La polizia attribuì immediatamente l'esplosione agli anarchici e ne arrestò diversi, tra cui Giuseppe Pino Pinelli, che morì tre giorni dopo essere stato gettato da una finestra del piano superiore della questura di Milano. Arrestarono anche Valpreda, che trascorse diversi anni in prigione. La bomba fu infatti piazzata lì da neofascisti legati alla rete Gladio, una rete di unità segrete anticomuniste dispiegate in tutta Europa. Collegati direttamente alla NATO e alla CIA, il loro scopo principale era quello di intervenire in caso di invasione da parte dell'URSS. L'attentato di Piazza Fontana segnò l'inizio della strategia della tensione, durante la quale i gruppi neofascisti e la rete Gladio misero in atto una serie di attentati mortali (più di 400 morti in tutto) per destabilizzare i movimenti rivoluzionari di sinistra e spingere per un colpo di Stato autoritario in Italia.

21 dicembre 2012 [Chiapas, Messico]

Presunto giorno della «fine del mondo» nel calendario Maya. 40.000 zapatisti occupano pacificamente e in assoluto silenzio cinque città del Chiapas (praticamente le stesse dell'insurrezione del 1994). Pubblicarono poi un laconico comunicato stampa :

"Comunicato del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno
Comando Generale dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale
del Messico. 21 dicembre 2012.

A chi di dovere:

L'AVETE SENTITO ?
È il suono del vostro mondo che crolla.
È quello del nostro che risorge.
Il giorno in cui fece giorno, fu notte.
E notte sarà il giorno in cui farà giorno.

DEMOCRAZIA!
LIBERTÀ!
GIUSTIZIA!

Dalle montagne del Sud-Est del Messico, CCRI CG-EZLN
Subcomandante Insurgente Marcos, Messico, dicembre del 2012"

1863 [Cabilia, Algeria]

160 anni fa, Lalla Fatma N'Soumer, una giovane donna cabile, morì in una prigione militare francese. L'anno in cui nacque, 33 anni prima, la Francia aveva dato il via alla sua vasta conquista coloniale dell'Algeria. Rifiutando il matrimonio forzato a lei destinato, Lalla Fatma N'Soumer assunse il soprannome di Lalla N'Ouerdja, attribuito nella tradizione orale cabila alle giovani donne che rifiutavano di rassegnarsi agli usi e costumi patriarcali. All'età di 20 anni, fu coinvolta nella resistenza della Cabilia. Profetessa e stratega, era molto rispettata tra i Combattenti. Nel 1854 succedette al leader della resistenza Chérif Boubaghla. Nello stesso anno vinse la battaglia di Haut Sebaou, la sua prima vittoria contro i francesi. Le truppe coloniali furono costrette a ritirarsi e i villaggi mantennero la loro indipendenza.

703 [Berberia, Nord Africa]

1320 anni fa, Dihya morì in battaglia. Conosciuta anche come Al Kahina, la profetessa, Dihya era una regina guerriera berbera che combatté contro l'Impero Omayyade durante la conquista musulmana del Maghreb nel VII secolo. Si dice che fosse riuscita a unire l'intera Berberia di fronte al tentativo di conquista del Califfato. La sua prima battaglia ebbe luogo a Meskiana. Conosciuta come la «battaglia dei cammelli», fu anche la sua prima vittoria militare. Di notte, l'esercito di Dihya si nascose tra le montagne e tese un'imboscata alle truppe nemiche. Nel 703, Hassan Ibn Numan tornò all'attacco con i rinforzi del califfo Abd al-Malik, che gli diede diverse migliaia di guerrieri con l'obiettivo di riconquistare l'Ifriqiya. Dihya morì in battaglia.

« Latir en Libertad - Zamāru Projekt »

Versione Originale Spagnola :

Nagihan se hizo una con el río de la resistencia de las mujeres y lo convirtió en cascada. Voló con las mariposas hasta el fuego y lo abrazó, y volvió para anunciar el renacer de la vida libre.

Tantos pueblos perdieron el habla,
tantos otros se quedaron sin nombre
Las mujeres fueron golpeadas,
en el cuerpo, en la mente y en el alma.

Pero ahora una brisa se levanta,
y con fuerza se convierte en tormenta.

Escuchando la voz de la historia,
sin rendirnos hoy nos levantamos,
vamos juntas hacia la victoria,
por la vida libre con fuerza avanzamos

Y ahora todas juntas luchamos
por la libertad que tanto anhelamos
Sin miedo cara a cara ante la oscuridad
El único camino hacia la verdad

Ahora nuestras manos unimos
Una vida nueva juntas construimos
Sin miedo cara a cara ante la oscuridad
El único camino es la libertad

Contar la historia de la libertad es como tocar las texturas ligeras de colores sutiles
Sentir el flujo de significados acumulados en la memoria contrarrestando hacia el futuro
Buscar el amor, la sabiduría y la libertad en las capas de significado de la verdad
Se trata de un esfuerzo espiritual e intelectual, una obra de amor.

Un amor que contiene la profunda sabiduría de relacionarse con la verdad
La postura vital de rebelarse contra el mundo.
La lucha de latir libremente en el pulso del universo
Y esta lucha es la brújula de toda revolucionaria que camina por este sendero

Y ahora todas juntas luchamos
por la libertad que tanto anhelamos
Sin miedo cara a cara ante la oscuridad
El único camino hacia la verdad

Ahora nuestras manos unimos
Una vida nueva juntas construimos
El único camino hacia la verdad
Al grito de mujer, vida y libertad

Traduzione italiana :

Nagihan è diventata un tutt'uno con il fiume della resistenza delle donne e lo ha trasformato in una cascata. Volò con le farfalle verso il fuoco e lo abbracciò, e tornò ad annunciare la rinascita della vita libera.

Tanti popoli hanno perso la voce,
tanti altri sono rimasti senza nome
Le donne sono state picchiate
nel corpo, nella mente e nell'anima.

Ma ora si alza una brezza
e diventa una potente tempesta.

Ascoltando la voce della storia,
Oggi ci solleviamo, non ci arrenderemo
Andiamo insieme verso la vittoria,
Per una vita libera, avanziamo con il nostro potere

E ora tutti insieme combattiamo
Per la libertà che desideriamo
Senza paura, faccia a faccia con l'oscurità
L'unica via per la verità

Ora le nostre mani uniamo
Costruiamo una nuova vita insieme
Senza paura, faccia a faccia con l'oscurità
La libertà è l'unica via

Raccontare la libertà significa toccare con mano i toni chiari dei colori tenui.
Sentire il flusso dei significati riuniti nella memoria, reimmaginare il futuro
Alla ricerca dell'amore, della saggezza e della libertà negli strati di significato della verità.
È uno sforzo spirituale e intellettuale, un lavoro d'amore.
Un amore che racchiude la profonda saggezza di un rapporto con la verità.
L'atteggiamento vitale di ribellarsi al mondo.
La lotta per battere liberamente nel polso dell'universo.
E questa lotta è la bussola di ogni rivoluzionario che percorre questa strada.

E ora combattiamo tutti insieme
Per la libertà che tanto desideriamo
Senza paura, faccia a faccia con l'oscurità
L'unica via per la verità

Ora le nostre mani uniamo
Costruiamo una nuova vita insieme
L'unica via per la verità
Al grido di donna, vita e libertà

link alla canzone : https://www.youtube.com/watch?v=Mmq0jiDP5ao

---

CHI SIAMO ?

Lêgerîn è una piattaforma mediatica mondiale costruita da e per la gioventù rivoluzionaria internazionalista. La sua linea ideologica è legata al paradigma della Modernità Democratica elaborato da Abdullah Öcalan, proveniente dalla rivoluzione in corso in Kurdistan. La modernità democratica è una terza via, contro il capitalismo neoliberista e il fascismo che si alimentano a vicenda e attaccano tutta l'umanità attraverso le guerre imperialiste, lo sfruttamento, la distruzione della vita e dei valori della società. La modernità capitalista è globale e organizzata, quindi anche la nostra lotta dovrebbe esserlo!

«Lêgerîn» è una parola curda che significa «cercare», dove il termine «cercare» si riferisce al costante processo dei rivoluzionari alla ricerca di un percorso verso la libertà collettiva. Questo nome è stato scelto anche per ricordare Lêgerîn Ciya (Alina Sanchez) dall'Argentina, che era una dottoressa internazionalista e combattente delle YPJ (Unità di Protezione delle Donne), martirizzata ad Hassake nel marzo 2018. Lêgerîn è stata fondata nel luglio 2020 e da allora ha pubblicato 11 riviste, creato un sito web e sta sviluppando i suoi social media su Instagram e Twitter. Al fine di rendere il suo discorso accessibile oltre i confini degli stati-nazione, la rivista e le sue forme digitali sono disponibili in diverse lingue: inglese, spagnolo, portoghese, italiano, francese e tedesco.

COME SOSTENERCI ?

Lêgerîn è costruito congiuntamente con la partecipazione di centinaia di persone che condividono le loro conoscenze, i loro sforzi e le loro risorse, che fanno parte di una qualsiasi delle nostre aree di lavoro volontariamente o che partecipano attivamente alla rete per la produzione e la distribuzione dei nostri materiali. Finora Lêgerîn è stata conosciuta come una rivista, ma ora, sotto questa stessa identità, stiamo sviluppando nuovi progetti e media audiovisivi.

Senza lo sforzo e l'organizzazione comunitaria dell'opera, Lêgerîn non potrebbe es esistere. Soprattutto per questa fase attuale di creazione di nuovi progetti e per rendere più efficace la gestione della rivista stessa, siamo attualmente alla ricerca di persone che possano svolgere quanto segue :

Lavoro interno :

-Redazione Team!

- Traduzione / Correzione bozze.

- Utilizzo di software come: Photoshop, InDesign, After Effects, Premiere Pro, ecc.

- Gestione dei social media come: Twitter, Instagram,

Sostegno finanziario e partnership :

Con il tuo contributo finanziario, puoi aiutarci a sviluppare materiale più ideologico e di qualità superiore: puoi fare una donazione specifica con l'importo che preferisci, oppure donare ogni mese automaticamente iscrivendoti al nostro Patreon.

- Se disponi di mezzi di produzione per la stampa, strumenti audiovisivi e digitali, o qualsiasi altro aiuto materiale che puoi condividere con noi gratuitamente o a costi inferiori, contattaci!

Organizza la distribuzione locale !

Indipendentemente da dove vi troviate nel mondo, potete partecipare alla diffusione della rivista e di altri materiali e alla divulgazione della prospettiva ideologica del paradigma della modernità democratica e del programma politico del confederalismo democratico. Per fare ciò, puoi organizzarti all'interno del tuo ambiente per :

- Distribuire fisicamente o digitalmente la rivista.

- Generare gruppi di lettura e discussione.

- Organizzare seminari e presentazioni in presenza o online a cui possa partecipare un membro della nostra redazione.

legerinkovar @protonmail.com

site : revistalegerin.com

Ora, se hai trovato il modo di sostenere Lêgerîn, mettiti in contatto con noi !

Verso un nuovo internazionalismo
Lêgerîn
Numero 12
novembre - dicembre 2023
revistalegerin.com